

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	"PRESTO IN VENDITA ASSET PUBBLICI" (G.Pelosi)	3
5	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	IN PISTA UTILITY, CDP E FONDO IMMOBILI (I.b.)	5
16	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	I BILANCI PREVENTIVI NON PREVEDONO PIU'	6
23	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	ALIQUOTE IN TEMPI LUNGHI (G.Trovati)	7
24	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	ITS, RIDUZIONE IN VISTA PER LE 59 FONDAZIONI (E.Bruno)	8
43	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	"ALL'EXPO NIENTE RISORSE IN PIU'" (S.Monaci)	9
44	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	SPUNTA L'IPOTESI DI UNA MALAGROTTA BIS (A.Gagliardi)	10
2/3	Corriere della Sera	14/06/2012	TRE FONDI COMUNI PER IL PATRIMONIO DEGLI ENTI LOCALI (M.Sensini)	11
3	Corriere della Sera	14/06/2012	"NON SERVE UN'ALTRA MANOVRA". VIA AI TAGLI (A.Baccaro)	12
1	La Repubblica	14/06/2012	PIU' RIFORME E MENO LACRIME (A.Bisin)	14
3	La Repubblica	14/06/2012	IMMOBILI E AZIONI AFFIDATI AI FONDI COSI' LO STATO AGGREDIRA' IL DEBITO (V.Conte)	15
4	La Repubblica	14/06/2012	SCORTE AI FURBI, CONSULENZE D'ORO, SANITA' NEL DECRETO BONDI RISPARMI PER 5 MILIARDI (R.Petrini)	17
1	La Stampa	14/06/2012	"BENI PUBBLICI, SI' ALLA VENDITA"	19
1	Il Messaggero	14/06/2012	MONTI: PRONTI A CEDERE BENI PUBBLICI	20
2	Il Messaggero	14/06/2012	NEL MIRINO MUNICIPALIZZATE E IMMOBILI DEGLI ENTI LOCALI (L.ci./B.c.)	21
27	Panorama	20/06/2012	LA VORAGINE MERIDIONALE (L.Antonini)	22
11	L'Unita'	14/06/2012	Int. a W.Schiavella: "L'EDILIZIA RIPARTE RENDENDO L'ITALIA PIU' SICURA" (J.Bufalini)	23
16	L'Unita'	14/06/2012	ALLA CONFERENZA PD SUL LAVORO PARLIAMO ANCHE DEL PUBBLICO	24
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
11	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	"CON ME NESSUN TICKET NE' QUEST'ANNO NE' NEL 2013" (R.Turno)	25
44	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	TRENI PENDOLARI, GARE SENZA FONDI (G.Santilli)	26
2/3	La Repubblica	14/06/2012	MONTI: "CEDEREMO PARTE DEL PATRIMONIO ORA OPERAZIONE CRESCITA, NIENTE MANOVRA" (F.Bei)	28
3	La Repubblica	14/06/2012	DECRETO SVILUPPO: "I PROCESSI CIVILI DEVONO DURARE 6 ANNI, POI I RIMBORSI"	31
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	TRA SPERANZA E SCETTICISMO (S.Folli)	32
1	Corriere della Sera	14/06/2012	UNA SOLIDARIETA' NON DI FACCIATA (S.Romano)	33
2	Corriere della Sera	14/06/2012	"L'ITALIA NON E' FRAGILE VENDEREMO BENI PUBBLICI" (M.Galluzzo)	34
5	Corriere della Sera	14/06/2012	SCHAUBLE PROMUOVE MONTI "SARETE IN RIPRESA NEL 2013" (P.Lepri)	36
10/11	La Repubblica	14/06/2012	CORRUZIONE, PASSA LA FIDUCIA ALLA CAMERA CONDANNATI VIA DAL PARLAMENTO DAL 2018 (L.mi.)	38
9	La Stampa	14/06/2012	IL PROFESSORE E UNA GIORNATA FINALMENTE SENZA STRAPPI (M.Sorgi)	40
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	IL PARADOSSO DELLO SPREAD (G.Gentili)	41
3	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	ORA GLI ITALIANI TORNINO A INVESTIRE NEL PAESE (I.Bufacchi)	42
10	Il Sole 24 Ore	14/06/2012	MONTI AI PARTITI: PRA LA CRESCITA (D.Pesole)	44
24/25	La Repubblica	14/06/2012	ESODATI, NUOVA PROMESSA DEL GOVERNO (L.Grion)	46

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Economia nazionale: primo piano</b>	
1	La Stampa	14/06/2012	<i>IL CONTO SALATO DI UN'UNIONE SENZA EURO (F.Bruni)</i>	48
32	La Stampa	14/06/2012	<i>Int. a F.Dardanello: "SUBITO LO SVILUPPO PER DARE FIDUCIA" (M.Tropeano)</i>	49

# «Presto in vendita asset pubblici»

Monti a Berlino: sintonia con Schäuble su difesa dell'euro e sviluppo - «No a nuove manovre»

**Gerardo Pelosi**

BERLINO. Dal nostro inviato

Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno dovrà rafforzare gli strumenti a difesa dell'Eurozona ma fissare, nello stesso tempo, una road map precisa sulle misure a favore della crescita. Almeno su questo punto Mario Monti e Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco, sembrano d'accordo. Ne discutono a lungo nel faccia a faccia avuto ieri a

Berlino. Ne parlano come un punto di svolta nel futuro dell'Unione. Ognuno, Germania compresa, dovrà impegnarsi per il risultato finale. L'Italia, nel frattempo, farà la sua parte per tenere in equilibrio i conti dopo le azioni «pesantissime» degli ultimi mesi. Non servirà, però, una manovra aggiuntiva, spiega Monti, ma si darà presto vita a un meccanismo per vendere asset

pubblici attraverso fondi mobiliari e immobiliari.

Certo, le posizioni restano quelle di sempre, così come il linguaggio. «Non c'è crescita senza riduzione del deficit» ripete fino

alla noia Schäuble. Il quale però aggiunge che «l'euro ha bisogno dell'Italia». Monti, di rimando, correggendo in tempo reale un take di agenzia italiana: «La disciplina fiscale genera austerità - dice - ma l'austerità non è sostenibile nel lungo termine se non è accompagnata dalla crescita».

Tutto questo, comunque, fa parte della parte pubblica del viaggio lampo del "professore", giunto ieri nella capitale tedesca per ricevere il premio "Responsible leadership" dalla business school Esmt. Elogi reciproci di Schäuble a Monti («uomo giusto al posto giusto») così come di Monti al rigore tedesco. Sul tavolo restano, però, in tutta la loro durezza le parole pronunciate dal ministro delle Finanze tedesco che, in un'intervista su «La Stampa» di ieri, citando Goethe (che amava molto l'Italia) ricordava che «è bene che ognuno spazzi davanti alla propria porta perché tutto il quartiere sia più pulito».

La fragilità del sistema italiano, anche se ufficialmente negata, è ben presente al professore: l'alto debito pubblico così come

un mercato del lavoro «eccessivamente protetto per gli occupati e non protetto per i giovani»; ma abbiamo, aggiunge il premier italiano, anche un sistema di banche più solido di tanti altri Paesi (a cominciare dalla stessa Germania) e un debito privato delle famiglie ridotto rispetto ad altri Stati della Ue. La verità, precisa Monti, è che in Italia «abbiamo il difetto di oscillare tra momenti di euforia irresponsabile e momenti di depressione ingiustificata». Una situazione, quindi, tutto sommato sotto controllo. Sui conti pubblici, ad esempio, «abbiamo fatto un po' di più di una manutenzione, un pesantissimo intervento così come sulle pensioni». Ma, aggiunge Monti, «non occorrerà una seconda manovra quest'anno anche se l'azione di disciplina sui conti pubblici dovrà procedere».

Una novità il presidente del Consiglio comunque l'annuncia da Berlino: il Governo sta lavorando a uno strumento per la vendita degli asset pubblici. A chi gli chiede se escluda la cessione dell'attivo del settore pubblico, Monti risponde con prontezza:

«Non solo non la escludiamo ma la stiamo preparando e presto seguiranno atti concreti. Abbiamo predisposto veicoli, fondi mobiliari e immobiliari, attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale».

Il "professore" torna anche sulla Tobin tax per le transazioni finanziarie, ricordando che il precedente Governo Berlusconi era contrario e quello attuale la sostiene. Ma il problema, aggiunge, è che non può essere una misura dei 17 Paesi Euro ma dei 27. Se fosse un'imposta applicata solo nell'Eurozona le transazioni si sposterebbero altrove per evitare la tassa.

Davanti a Schäuble, in pubblico, Monti parla anche dell'«ammirazione speciale» per la Germania e la sua "Ordnungspolitik", l'economia sociale di mercato. Confida che il non essere un politico di professione lo rende più responsabile: «Non devo rispondere agli elettori ma a un Parlamento dove ottenere la fiducia, non devo scendere in strada per trovare voti. Questo mi rende però molto più responsabile, non meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NON SOLO TAGLI

Per Monti «la disciplina fiscale genera austerità, ma l'austerità non è sostenibile nel lungo termine se non è accompagnata dalla crescita»

**LE REAZIONI ALL'APPELLO DEL SOLE**



**Reuters - Gran Bretagna**

«Il Sole 24 Ore - scrive in un lungo articolo l'agenzia di stampa britannica - lancia un appello alla Germania per salvare la moneta unica prima che sia troppo tardi»



**Cnbc - Stati Uniti**

«Il sobrio Sole 24 Ore sceglie un titolo a tutta pagina con una grande foto di Angela Merkel e si rivolge direttamente al cancelliere tedesco perché agisca rapidamente»



**IL MANIFESTO DEL SOLE-24 ORE**

**Più privatizzazioni**  
 ■ Nel Manifesto per la crescita lanciato dal Sole-24 Ore lo scorso luglio, uno dei punti chiave era la necessità di una forte scossa sul fronte delle privatizzazioni, a cominciare dalla Rai e dalle aziende di public utility oggi possedute da enti locali o da loro controllate

**Piano dismissioni per gli enti locali**

«Abbiamo predisposto veicoli, fondi mobiliari e immobiliari, attraverso i quali cedere attività soprattutto regionali e comunali»



**Stretta di mano.** Mario Monti e il ministro tedesco Wolfgang Schäuble

Schäuble: l'euro ha bisogno dell'Italia

**Monti: pronti a cedere proprietà pubbliche  
No a nuove manovre**

«Stiamo preparando una cessione di quote del patrimonio pubblico»: lo ha detto Mario Monti a Berlino, dove ha incontrato Wolfgang Schäuble, il ministro delle Finanze tedesco. Il premier ha escluso nuove manovre («sui conti pubblici abbiamo fatto un pesantissimo intervento in dicembre») e ha ribadito che «il sistema italiano non è fragile», ha alcuni aspetti «fragili»

come l'alto debito, ma ha alcuni aspetti ben più solidi come il sistema bancario. «L'euro ha bisogno del successo delle riforme di Roma - ha detto Schäuble - ha bisogno di un'Italia forte».

Da Ginevra il capo dello Stato Giorgio Napolitano rilancia l'allarme sull'occupazione: servono obbligazioni europee per crescita e lavoro.

**Pelosi, Bufacchi, Palmerini** ▶ pagina 5

**L'operazione in cantiere**

# In pista utility, Cdp e fondo immobili

ROMA

La maxi-operazione di dismissione degli asset dello Stato per ridurre lo stock del debito delle amministrazioni pubbliche salito nell'orbita dei 1.950 miliardi di euro sarà annunciata dall'Italia in luglio. È quanto si attendono i mercati ed è quanto rilevavano voci che sono circolate ieri a Londra. La prima tranche di cessioni potrebbe oscillare tra i 30-50 miliardi su una potenzialità massima stimata attorno ai 400 miliardi, oltre il 20% del Pil. In prima battuta sarebbe prevista la scesa in campo della Cassa depositi e prestiti, l'unica istituzione in Italia attualmente in grado di agire in tempi rapidi e di realizzare operazioni di dimensioni importanti marchiate dal sigillo dell'alta qualità. Poi sarebbe il turno delle utilities a finire sul

mercato. Infine, più laborioso ma presente sul tavolo dei progetti in rampa di lancio, ci sarebbe il collocamento delle quote di un maxi-fondo immobiliare - o di una serie di fondi immobiliari dedicati - per velocizzare le alienazioni degli immobili pubblici degli enti locali e delle amministrazioni centrali non utilizzati per l'uso governativo.

Le dismissioni sono reclamate a viva voce dai mercati, come un mezzo efficace per tagliare il debito/Pil ma anche per rilanciare lo sviluppo economico. Il Manifesto del Sole 24 Ore sulla crescita chiedeva già, il 16 luglio 2011, le privatizzazioni come una «scossa forte a cominciare dalla Rai e dalle aziende di public utility oggi possedute da enti locali o da loro controllate».

In pista, pronta per il decollo in luglio, dovrebbe scende-

re inizialmente la Cassa depositi e prestiti, che con il beneplacito di Eurostat si presterebbe ad acquistare quote azionarie detenute dal Tesoro attingendo alla disponibilità liquida (il risparmio postale) parcheggiata sul conto corrente di Tesoreria dello Stato, pari a 122 miliardi a fine 2011. Un primo trasferimento da via Venti Settembre alla Cdp potrebbe riguardare Sace e Fintecna e forse Poste: l'intervento partirebbe da un minimo di 10-12 miliardi in su. Finmeccanica potrebbe essere lasciata fuori. La Cassa possiede già il 26,37% dell'Eni mentre ha il 29,93% di Terna dopo aver restituito la quota Enel al Tesoro.

Saranno le utilities, comunque, uno dei piatti forti delle dismissioni italiane in arrivo, in risposta alle sollecitazioni della lettera scritta dalla Bce al premier Berlusconi il 4 agosto

2011, a poche ore dall'avvio degli acquisti sul secondario del BTp da parte dell'Eurosistema. Il primo dei punti per la crescita recitava: «a) è necessaria una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala».

L'Italia, che deve lanciare un segnale forte ai mercati prima dell'estate, e ai partners dell'Eurozona sul suo pieno impegno a ridurre il debito/Pil, non potrà fare a meno di inserire nel programma delle dismissioni degli asset pubblici una quota del patrimonio immobiliare dello Stato: tra enti locali e amministrazione centrale, potrebbe esserci l'imbarazzo della scelta.

**I. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IPOTESI DI PARTENZA**

La prima tranche di cessioni potrebbe oscillare tra i 30-50 miliardi su una potenzialità massima stimata di circa 400 miliardi



# I bilanci preventivi non prevedono più

## CONTI PUBBLICI LOCALI

**I**bilanci «preventivi» di Comuni e Province, in pratica, non esistono più. Per il secondo anno consecutivo, si profila una nuova proroga che sposta al 31 agosto il termine per l'approvazione dei conti locali, quando ormai 2/3 dell'anno da «prevedere» se ne sono andati. Nel 2011 a far girare la giostra dei rinvii era stato il federalismo fiscale (chi lo ricorda?), mentre oggi è la travagliata costruzione dell'Imu. In tutte le occasioni, gli amministratori trovano nell'incertezza delle regole nazionali ottimi argomenti per chiedere (e ottenere) proroghe a ripetizione. Il rinvio annunciato, tra l'altro, avvicina i termini dei preventivi al 30 settembre, data entro cui si potranno correggere le aliquote appena deliberate, con il risultato che solo in autunno inoltrato si potrà avere un quadro ragionevolmente stabile della finanza del proprio Comune. Prima, chi non approva i bilanci deve viaggiare a scartamento ridotto, perché ogni mese non può impegnare più di 1/12 di quanto speso l'anno precedente. Investimenti, programmazione e gestione ordinata possono attendere.



**Immobili.** Nell'acconto possibile sfruttare agevolazioni e assimilazioni anche senza la delibera finale

# Aliquote in tempi lunghi

## Verso il rinvio al 31 agosto dei termini per i preventivi locali

**Gianni Trovati**  
MILANO

Si affaccia all'orizzonte la nuova proroga al termine di presentazione dei **bilanci preventivi** di Comuni e Province, che trascina in avanti anche la scadenza per aliquote e regolamenti tributari. Dal Governo arrivano conferme sul fatto che la richiesta avanzata dai Comuni nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 9 maggio) sarà accolta, e il nuovo termine dovrebbe essere fissato al 31 agosto.

Si pareggerebbe così il record dell'anno scorso, reso *horribilis* per chi si occupa di finanza locale dalle incertezze legate alla costruzione del federalismo. Congelata in larga parte dall'emergenza finanziaria, quella riforma è stata sostituita dal cantiere dell'Imu nella produzione di punti interrogativi sui bilanci, e da qui nasce l'esigenza della nuova proroga: a complicare la vita di chi deve far quadrare i conti dei Comuni è soprattutto l'obbligo di accertamento convenzionale del gettito Imu

stimato dal ministero dell'Economia, che in molti Comuni potrebbe scostarsi da quello effettivo spingendo i bilanci a poggiare su basi lontane dalla realtà di cassa.

L'ennesimo rinvio allunga però i tempi per le decisioni fiscali dei sindaci, in fatto di Tares (e di tributi «minori» sbloccati) oltre che di Imu. Per alcune categorie,

### LA SALVAGUARDIA

Per quest'anno disapplicate sanzioni e interessi anche quando l'anticipo non è effettuato nella misura prevista

le delibere definitive dei sindaci possono modificare anche gli obblighi di pagamento dell'acconto. Per l'abitazione principale, infatti, le decisioni dei Comuni di abbassare l'aliquota (come sta accadendo per esempio da Trieste a Novara) o di aumentare la detrazione base potrebbe azzerare

l'imposta su immobili che invece sarebbero soggetti al pagamento in base alle aliquote standard. Le abitazioni sfitte di disabili e anziani lungodegenti, così come quelle dei residenti all'estero, possono poi essere assimilate all'abitazione principale, consentendo così di sfruttare fin da giugno aliquote agevolate e detrazione.

In punta di diritto, assimilazioni e sconti sono efficaci solo dopo l'approvazione definitiva da parte del consiglio comunale, mentre i tempi lunghi dell'iter stanno portando la maggioranza degli enti a sfiorare questa data. Per quest'anno, tuttavia, il decreto fiscale (articolo 4, comma 5 del Dl 16/2012) ha tolto di mezzo l'applicazione di sanzioni e interessi per chi effettua un pagamento in misura diversa da quella prevista applicando le regole generali. La clausola è stata introdotta per evitare di sanzionare chi sbaglia la misura dell'acconto per le incertezze collegate a un'imposta al debutto, ma può tornare utile per i casi citati sopra. Un pagamento,

tuttavia, secondo la norma va sempre effettuato: nel caso degli immobili di anziani o disabili lungodegenti, quindi, nei Comuni che hanno annunciato l'intenzione di effettuare l'assimilazione è già possibile pagare l'acconto con aliquota ridotta e detrazione, sanando poi il tutto a saldo senza maggiori oneri se l'idea dell'assimilazione non trovasse spazio nella delibera definitiva.

Lo stesso canale potrebbe tentare da chi per carenza di liquidità ha problemi a pagare l'acconto pieno (ieri il leader Cisl Raffaele Bonanni ha lanciato l'allarme su «famiglie e pensionati»). Se la pratica dovesse diffondersi, però, potrebbe erodere parzialmente il gettito, contribuendo a far scattare il meccanismo che consente allo Stato di aumentare le aliquote standard in caso di frutti meno ampi del previsto: un problema che dovrebbe far riflettere anche chi in questi giorni ha bruciato per protesta gli F24 dell'acconto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Istruzione. Si punterà su accordi multiregionali

# Its, riduzione in vista per le 59 fondazioni

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Dopo appena un anno di sperimentazione per gli Its è già ora di cambiare. Riducendo le 59 fondazioni che li gestiscono e, se possibile, arrivando a una regia unica nazionale. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, durante la conferenza dei servizi «Collegare filiere formative e filiere produttive per la crescita del Paese» organizzata ieri a Roma dal Miur e dalla nona commissione della Conferenza delle Regioni.

Per il responsabile di viale Trastevere «non bisogna aver paura di chiudere le strutture che non vanno». Poiché su 59 Istituti tecnici superiori «il 30-35% è già di altissima qualità, in altri ci sono le condizioni per un'oliatura e possono andare

avanti, ma quelli che non funzionano chiudiamoli. Questo - ha aggiunto - è un Paese che non chiude mai niente e, invece, bisogna avere il coraggio di farlo». In realtà, la razionalizzazione della formazione post diploma è già partita. Istruzione, Lavoro e Regioni stanno lavorando alle linee guida di attuazione dell'articolo 52 del decreto semplificazioni (Dl 35/2012). Con l'obiettivo dichiarato di ridurre a 20-30 le fondazioni grazie ad accordi multiregionali e, in

### LO BELLO

Per il vicepresidente di Confindustria «l'offerta formativa sul territorio deve essere collegata ai bisogni locali»

un'ottica di aggregazione più ampia, avviare i poli tecnico-professionali con università, centri di ricerca, enti locali e laboratori pubblico-privati.

La ratio dell'intero processo è collegare meglio l'offerta formativa con le esigenze e le peculiarità del sistema produttivo di riferimento. A tal fine tornerà utile la mappatura delle 17 filiere presenti lungo lo Stivale, che il capo dipartimento dello Sviluppo economico, Giuseppe Tripoli, ha elaborato mettendo in evidenza per ognuna il numero di imprese, gli occupati, il fatturato, il valore aggiunto e la quota dedicata all'export.

La stessa esigenza di una maggiore «integrazione tra scuola e impresa» l'ha manifestata Ivan Lo Bello. Per il vicepresidente di Confindustria con delega

all'Education gli Its «devono conservare la specificità dell'offerta formativa aderente al tessuto industriale territoriale, garantendo l'adeguatezza dei corsi ai fabbisogni locali». Nell'ottica di dare una prospettiva di sviluppo ai giovani che «sono la chiave per costruire un Paese dinamico e competitivo, con un mercato del lavoro aperto e maggiormente inclusivo, con minori barriere e disuguaglianze geografiche, generazionali e di genere».

Di Its ha parlato anche Corrado Passera. «Finora alla filiera mancava un pezzo, quello che ha fatto il successo di altri Paesi» ha ricordato il ministro dello Sviluppo economico che ha poi lanciato un appello a non «liceizzare» l'istruzione tecnica. Temi e pensieri tutt'altro che nuovi per Passera visto che se ne era occupato, per usare le sue stesse parole, «tante vite fa». La conferma è in uno scritto del 2008 dell'allora consigliere delegato di Intesa SanPaolo dal titolo emblematico: «Istruzione e formazione tecnica e Professionale: per rilanciare scuola e Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Milano 2015. Dall'esecutivo arriva anche la conferma che non ci saranno deroghe al patto di stabilità per il Comune

# «All'Expo niente risorse in più»

## Il Governo intenzionato a impiegare tutti i fondi disponibili per il terremoto



**Sara Monaci**  
MILANO

Pisapia deve rimanere commissario straordinario di Expo ma per l'evento non ci sarà un soldo in più. Non solo nessuna risorsa, dunque, ma nemmeno nessuna deroga al patto di stabilità per gli enti locali nel triennio 2013-2015. È questa, in estrema sintesi, la posizione del Governo di fronte alle polemiche di questi giorni sull'esposizione universale che si terrà a Milano nel 2015.

Nell'immediato sono due i fronti aperti per il Governo sul tema Expo: uscire dall'impatto provocata dal sindaco di Milano

Giuliano Pisapia, che tre giorni fa ha rimesso le deleghe di commissario straordinario dell'evento nelle mani del premier Mario Monti in segno di protesta contro le "disattenzioni" del Governo, e a cui dovrebbe essere riconfermata la fiducia; rilanciare le attività con il lavoro della task force guidata dal sottosegretario Paolo Peluffo e composta dai viceministri Vittorio Grilli e Mario Ciaccia e dal sottosegretario Marta Dassù.

Per quanto riguarda il ruolo di Pisapia, l'incontro chiarificatore potrebbe già avvenire domani sera a Palazzo Reale a Milano, durante la cena organizzata dalla Fondazione Italia-Cina, a cui parteciperanno Monti, Pisapia e il commissario generale di Expo Roberto Formigoni. Le posizioni dei tre sono chiare: Pisapia tiene

il punto; Formigoni sta invitando il sindaco a rimanere (proprio ieri un battibecco politico fra i due su questo punto); Monti invita alla riflessione Pisapia.

I ministeri starebbero persino valutando un cavillo normativo: le dimissioni di Pisapia, da un punto di vista formale, sarebbero irricevibili, dato che un Dl del 25 giugno 2008 fa coincidere la figura di commissario straordinario con quella del sindaco della città che ospita l'evento. Insomma: Pisapia, in punta di diritto, non avrebbe facoltà di dimettersi. L'idea dell'esecutivo, ad oggi, è dunque quella di chiedere a Pisapia di rimanere al suo posto. Domani forse la soluzione con qualche atto diplomatico.

Non si esclude tuttavia la possibilità di un ulteriore commissario governativo da affiancare a quello straordinario (Pi-

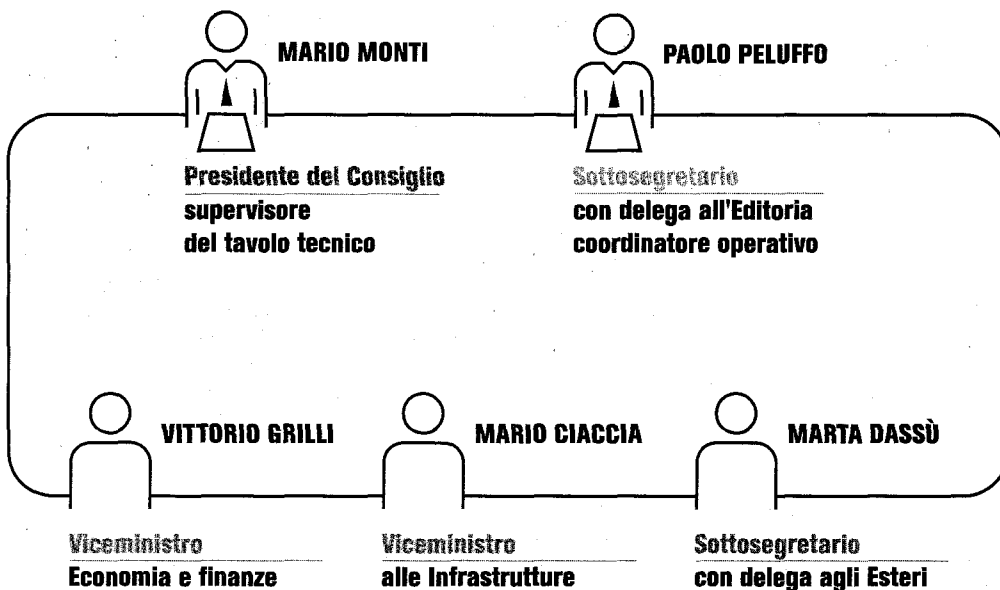
sapia, appunto) e a quello generale (il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni). Ieri circolavano i nomi degli stessi Ciaccia e Peluffo, ma sembra più realisticamente possibile il ritorno di qualche ex ministro o ex prefetto o qualche figura super partes.

Una cosa è certa: l'esecutivo, secondo fonti ministeriali, avvertirà chiaramente il Comune di Milano del fatto che nessuna risorsa, oltre agli 883 milioni promessi, verranno messi sul piatto dal Governo per l'Expo. Se mai ci saranno altre risorse verranno utilizzate per il terremoto. Inoltre, nessuna deroga per il patto di stabilità (che preoccupa soprattutto il Comune di Milano), perché non esiste copertura finanziaria per lo sfioramento del debito pubblico degli enti locali impegnati nell'Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le deleghe al tavolo

Presidente | Sottosegretario | Viceministro | Sottosegretario



#### La task force

Il tavolo dedicato all'Expo sarà coordinato operativamente dal sottosegretario Paolo Peluffo e sarà composto dai viceministri Vittorio Grilli e Mario Ciaccia e dal sottosegretario Marta Dassù. Le loro deleghe attuali potrebbero essere rafforzate, per questo nuovo impegno, da un decreto ministeriale che affidi loro nuove attività per Expo.

#### Il commissario governativo

La task force si riunirà a partire dal 25 giugno, e deciderà se proporre o meno al premier Monti la figura di un commissario governativo aggiuntivo, oltre al commissario straordinario (Pisapia) e generale (Formigoni). Per questo ruolo si parla di un possibile ritorno di ex ministri o ex prefetti.

#### IL CASO PISAPIA

Le dimissioni sarebbero irricevibili: possibile incontro chiarificatore tra il primo cittadino e Monti domani sera a Palazzo Reale

## Ambiente. Il proprietario della discarica propone al prefetto Sottile più opzioni tra cui l'ampliamento

# Spunta l'ipotesi di una Malagrotta bis



**Andrea Gagliardi**

Tante incognite. E una sola certezza. La megadiscarica romana di Malagrotta, autorizzata fino a fine mese, sarà prorogata. Sulla nuova discarica provvisoria destinata a sostituirla manca invece l'accordo. E tra i veti incrociati, si guarda ora a 12 macroaree individuate una settimana fa dalla Provincia di Roma, che il prefetto Sottile si è impegnato a verificare. Con una novità. La discesa in campo di Manlio Cerroni, proprietario di Malagrotta, che propone a Sottile cinque opzioni, con alcune new entry: il suo sito di Testa di Cane (attiguo a Malagrotta), l'ampliamento di Malagrotta e un nuovo sito nel quadrante sud-est della capitale, sulla via Laurentina.

Ieri il vertice con il prefetto commissario per l'emergenza rifiuti a Roma Goffredo Sottile, il presidente della regione Lazio, Renata Polverini, il sindaco di Roma Gianni Alemanno e il presi-

dente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, è stato interlocutorio. «Non abbiamo deciso nulla, stiamo lavorando», hanno detto sia Polverini che Alemanno. Il consenso su Pian dell'Olmo (Roma nord, al confine con il Comune di Riano), la prima scelta di Sottile, sulla quale sembrava esserci il consenso delle istituzioni locali, è andato perdendo pezzi, anche sotto la spinta delle proteste dei comitati locali.

Prima era stato il ministro Clini a sottolineare le criticità dal punto di vista «della sicurezza idrogeologica». Poi si era smarcata la Polverini dicendo che Pian dell'Olmo era «il sito preferito di Zingaretti e Alemanno, mai della Regione». Infine anche Alemanno, che spinge per una discarica fuori Roma, ha fatto dietrofront, stringendo un asse con Clini su Pizzo del Prete (comune di Fiumicino). La picconata definitiva è arrivata l'altro ieri con la bocciatura di Pian dell'Olmo in una mozione unanime del consiglio regionale.

Ieri Sottile sembrava rassegnato. E ha risposto «oramai sì» a chi gli chiedeva se potesse scegliere un sito al di fuori dei sette selezionati un anno fa dall'esecutivo regionale (tra questi Pian dell'Ol-

mo). Tanto più che il consiglio regionale, nella sua mozione bipartisan, ha bocciato anche Pizzo del Prete e i siti limitrofi a Malagrotta (Monti dell'Ortaccio e Monte Carnevale), tutti (tranne Monte Carnevale, segnalato dell'Autorità di Bacino del Tevere) inseriti tra quelli potenzialmente idonei nel documento preliminare elaborato a giugno 2011 dagli uffici della Polverini.

Il prefetto ha aperto alla richiesta del consiglio regionale e della stessa Polverini di analizzare le 12 aree individuate dalla Provincia, annunciando che «verranno disposte perizie». E ha riproposto l'opzione di mandare i rifiuti all'estero («È una proposta da perseguire: a Napoli sta funzionando»), malgrado il no dell'ad della Ama (l'azienda dei rifiuti romana) Salvatore Cappello. Ribadendo che nel frattempo Malagrotta, sotto procedura di infrazione Ue a causa dello smaltimento di rifiuti non trattati, «sarà prorogata oltre il 30 giugno».

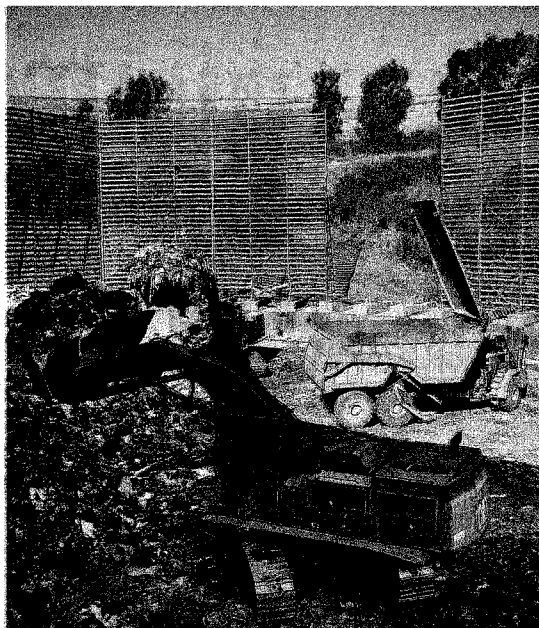
Nell'impasse della politica si intensifica intanto il pressing di Manlio Cerroni, proprietario di Malagrotta, tra i protagonisti del business rifiuti in Italia. L'impre-

ditore (85 anni) ha illustrato al prefetto la sua ricetta per smaltire in discarica solo rifiuti trattati. Lo ha fatto assicurando che entro ottobre i suoi due impianti di trattamento meccanico biologico (Tmb) lavoreranno a regime. Ma anche proponendo altri due impianti, uno a Rocca Cencia (Roma est) e l'altro a Ponte Malnome (vicino Malagrotta - Roma ovest) per «trattare le 500 mila tonnellate annue di rifiuti» indifferenziati eccedenti la capacità di trattamento dei quattro Tmb romani (due sono dell'Ama). Quanto alla discarica per i residui della lavorazione dei rifiuti trattati, Cerroni ha rilanciato Pian dell'Olmo e Monti dell'Ortaccio. Ma è andato oltre, tirando fuori altre tre ipotesi: il suo terreno a Testa di Cane (a due passi da Malagrotta e sequestrato peraltro lo scorso novembre dai carabinieri del Noe per violazione delle norme edilizie ed ambientali), l'ampliamento a nord-ovest di Malagrotta anche in considerazione del fatto che l'attigua raffineria «a fine anno cesserà l'attività». E un sito da 3 milioni di metri cubi a Quarto della Zolforatella sulla via Laurentina, nel Comune di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### VERSO LA PROROGA

Dopo i veti incrociati di enti locali e Regione Lazio ieri vertice interlocutorio: l'autorizzazione del sito sarà comunque prorogata



Tra i rifiuti. Mezzi all'opera nella megadiscarica di Malagrotta (Roma)

» Lo scenario Avranno una dotazione di 3 miliardi e mezzo

# Tre fondi comuni per il patrimonio degli enti locali

## Piano per immobili e quote nelle società di servizi

ROMA — Tre fondi comuni pubblici, due immobiliari e uno mobiliare, con una dote di tre miliardi e mezzo di euro, per le dismissioni degli enti locali: immobili, ma anche le partecipazioni di controllo nelle società che svolgono servizi pubblici e che molti Comuni, per legge, dovranno dismettere. Il progetto del governo è già a un buono stato di avanzamento e i fondi comuni ai quali ha accennato ieri a Berlino il presidente del Consiglio, Mario Monti, saranno operativi per l'inizio dell'autunno.

I protagonisti dell'operazione saranno i Comuni (dai quali è partita l'iniziativa), le Province e le Regioni, poi la Cassa depositi e prestiti, che rimetterà in campo anche il Fondo strategico italiano, e l'Agenzia del Demanio. L'obiettivo è quello di valorizzare i beni, cederli e fare cassa, ma anche quello di dare attuazione concreta al federalismo demaniale, che ha devoluto una serie di beni agli enti locali, che tuttavia hanno poche risorse per investirli, valorizzarli e, eventualmente, dismetterli.

Il primo fondo immobiliare sarà gestito direttamente dalla Cassa depositi e prestiti, avrà una dotazione iniziale di un miliardo di euro, ed è destinato ad acquisire da Regioni ed enti locali i beni immobili che queste istituzioni già posseggono e che devono essere ristrutturati, eventualmente modificati nella destinazione d'uso, e collocati sul mercato.

Il secondo fondo immobiliare sarà gestito, invece, dall'Agenzia del Demanio e avrà il compito di portare a compimento il federalismo demaniale, rimasto bloccato dalla mancanza di fondi dei Comuni. Per attivarlo servirà, però, una norma di legge per «rovesciare» l'impostazione del federalismo demaniale, che a fronte di un elenco di beni del valore di circa 3,2 miliardi di euro, dava agli enti locali e alle Regioni la facoltà di esercitare una sorta di diritto d'opzione per ac-

quisire quel bene.

Tutti gli immobili e i terreni passibili di trasferimento dal Demanio agli enti locali, secondo il progetto, dovrebbero invece essere girati al nuovo fondo immobiliare. Regioni ed enti locali, a quel punto, avrebbero un lasso di tempo breve, che ancora deve essere determinato, per esercitare l'opzione su quel particolare bene. Ricevendone la titolarità, con la possibilità di accedere alle procedure accelerate per la dismissione e la valorizzazione, oppure quote del fondo comune, se non addirittura denaro contante. Il patrimonio non opzionato dovrebbe essere poi messo sul mercato, ed il ricavato ripartito tra Regioni ed enti locali, che tuttavia potranno utilizzare queste entrate per abbattere il proprio debito o realizzare nuovi investimenti, e comunque non per finanziare la spesa corrente. Il nuovo fondo immobiliare destinato ad attuare il federalismo demaniale dovrebbe avere una capitalizzazione, secondo le indiscrezioni, pari a un miliardo, un miliardo e mezzo di euro.

Il terzo strumento che il governo sta mettendo a punto è invece un fondo comune mobiliare, destinato cioè ad acquisire azioni. L'obiettivo del fondo, che sarà attivato ancora dalla Cassa depositi e prestiti, ma questa volta probabilmente attraverso il Fondo strategico italiano, sarà quello di agevolare la dismissione delle aziende controllate dai Comuni che svolgono servizi pubblici locali, e che in buona parte devono essere dismesse per legge. Secondo la normativa attualmente in vigore, i Comuni fino a 30 mila abitanti dovranno cedere entro il 31 dicembre del 2013 tutte le partecipazioni nelle società controllate, i Comuni che hanno tra 30 e 50 mila abitanti potranno mantenerne una sola, mentre tutti i municipi più grandi per continuare ad attribuire alle so-

cietà oggi controllate gli affidamenti «in-house», cioè la titolarità dei servizi senza procedere a una gara, dovranno scendere sotto la quota di controllo.

La discesa in campo del Fondo strategico italiano della Cdp, che ha un capitale libero di 4 miliardi, uno dei quali sarebbe a servizio del nuovo fondo, imporrà tuttavia una selezione particolare delle società che potranno essere rilevate. Dovranno essere aziende di «rilevante interesse nazionale», avere almeno 200 dipendenti e soprattutto prospettive di redditività e sviluppo. Potranno essere acquistate dal fondo, inoltre, solo quote che assicurino il controllo delle società che svolgono servizi pubblici.

**Mario Sensini**

[msensini@corriere.it](mailto:msensini@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pdl** Il ministro Giarda, 75 anni, col segretario pdl Alfano, 41



**Pd** Il ministro con il segretario pd Pier Luigi Bersani, 60

Il progetto sul patrimonio

### I nuovi fondi della Cassa Depositi per le dismissioni

di MARIO SENSINI

ALLE PAGINE 2 E 3

**Federalismo demaniale**

L'idea è valorizzare gli asset e poi cederli per fare cassa. L'iniziativa è partita dai Comuni. Così verrà data attuazione concreta al federalismo demaniale

«Tendiamo a oscillare troppo da momenti di euforia irresponsabile a momenti di depressione ingiustificata. L'Italia ha punti di forza e di debolezza»

**Le misure** Domani il varo del decreto crescita. Giallo sulla riforma dei ticket, ma Balduzzi: terremo conto di nuclei familiari e malati cronici

## «Non serve un'altra manovra». Via ai tagli

Bondi: scorte e auto blu, situazioni da rimuovere. Eliminate 1.117 vetture di Stato

ROMA — «Non occorrerà una seconda manovra quest'anno, ma l'azione di disciplina sui conti pubblici va continuata». Il premier Mario Monti rassicura così i partiti di maggioranza che nel vertice di martedì sera avevano frenato su eventuali nuove misure in arrivo.

Ma perché la promessa venga mantenuta, il governo è impegnato su più fronti: ieri lo stesso Monti ha annunciato la vendita di asset pubblici degli enti locali attraverso la creazione di fondi. Un'operazione che richiederà tempo, così intanto si va avanti sulla *spending review* che dovrebbe recuperare i 13-14 miliardi necessari a evitare l'aumento di due punti dell'Iva per quest'anno e per il prossimo, e qualche risorsa per fronteggiare l'emergenza terremoto.

I tagli messi a punto dal commissario Enrico Bondi e quelli del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, dovrebbero confluire nel decreto di manutenzione dei conti pubblici che sarà varato tra il 22 e il 28 giugno. Ma il condizionale è d'obbligo perché la riunione del Comitato interministeriale di martedì ha rivelato qualche ritardo

nel recupero delle somme. In particolare sarebbe stato Giarda a manifestare la necessità di fare un ripasso presso tutti i ministeri per stringere ulteriormente la cinghia e «dare il buon esempio dal centro», come avrebbe sottolineato Monti.

Tra le spese finite nel mirino di Bondi ci sarebbero anche le scorte che saranno sottoposte a una «ricognizione» perché dai primi rilievi sarebbero emerse situazioni da rimuovere. Non si tratterebbe tanto di produrre grossi risparmi quanto di dare un segnale «etico», nell'intenzione di Bondi.

E proprio ieri il ministero della Funzione pubblica ha reso noto il monitoraggio del Forze sulle «auto blu» aggiornato ai primi cinque mesi del 2012: l'intero parco auto delle amministrazioni pubbliche si è ridotto di

1.117 vetture, con un maggior calo nelle amministrazioni centrali (-15,9%) rispetto alle locali (4%). La percentuale di «auto blu» sul totale di quelle pubbliche è ancora elevata al Sud e oscilla tra il 28% e il 35% in Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Basilicata, contro percentuali del Nord che vanno dal 3,1% dell'Emilia Romagna al 9% della Lombardia. «Le amministrazioni stanno comprendendo che l'aria è cambiata» ha detto il ministro Filippo Patroni Griffi.

Ieri ha tenuto banco anche il «giallo» della rimodulazione dei nuovi ticket sanitari. L'ipotesi sarebbe stata avanzata ieri mattina dal ministro della Salute, Renato Balduzzi, in una riunione in cui sarebbe emerso l'intento di risparmiare circa 5 miliardi. Due i metodi individuati: nuovi ticket, anche sui ricoveri ospedalieri, modulati però su sei scaglioni di reddito (6 mila,

12 mila, 18 mila, 30 mila, 40 mila e oltre) oppure una franchigia, sempre in base al reddito, cioè una cifra pagata la quale ogni cittadino sarebbe totalmente a carico del servizio sanitario. Il ministro però ha spiegato che le misure illu-

strate erano quelle individuate dal precedente governo. Mentre l'obiettivo di quello attuale sarebbe un sistema «socialmente più equo», che tenga conto «della numerosità del nucleo familiare» e che «non crei problemi ai malati cronici». Che si dovrebbe tradurre in un «contributo modesto e comunque correlato al reddito familiare».

Domani al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri è stato iscritto il decreto sulla crescita. Il provvedimento conterrà anche le misure sull'edilizia, che sono quelle della cui copertura, in realtà, ancora ieri la Ragioneria discuteva. Ma ormai anche Monti ieri ha dato per scontato che «nei prossimi giorni» arriverà quel «piccolo concentrato di misure» che si inserisce in una più ampia «operazione di crescita» iniziata mesi fa.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Norme sull'edilizia

Il provvedimento conterrà le norme sull'edilizia della cui copertura discuteva la Ragioneria



# Il governo e le dismissioni

Il governo affiderà le dismissioni dei beni pubblici a tre fondi, due immobiliari e uno mobiliare



**Il primo fondo**

gestito dalla **Cassa depositi e prestiti** per la valorizzazione e dismissione dei beni immobili di Comuni e Regioni



**Il secondo fondo**

gestito dall'**Agenzia del Demanio** interessa tutti i beni del Demanio attribuibili a Comuni, Regioni e Province

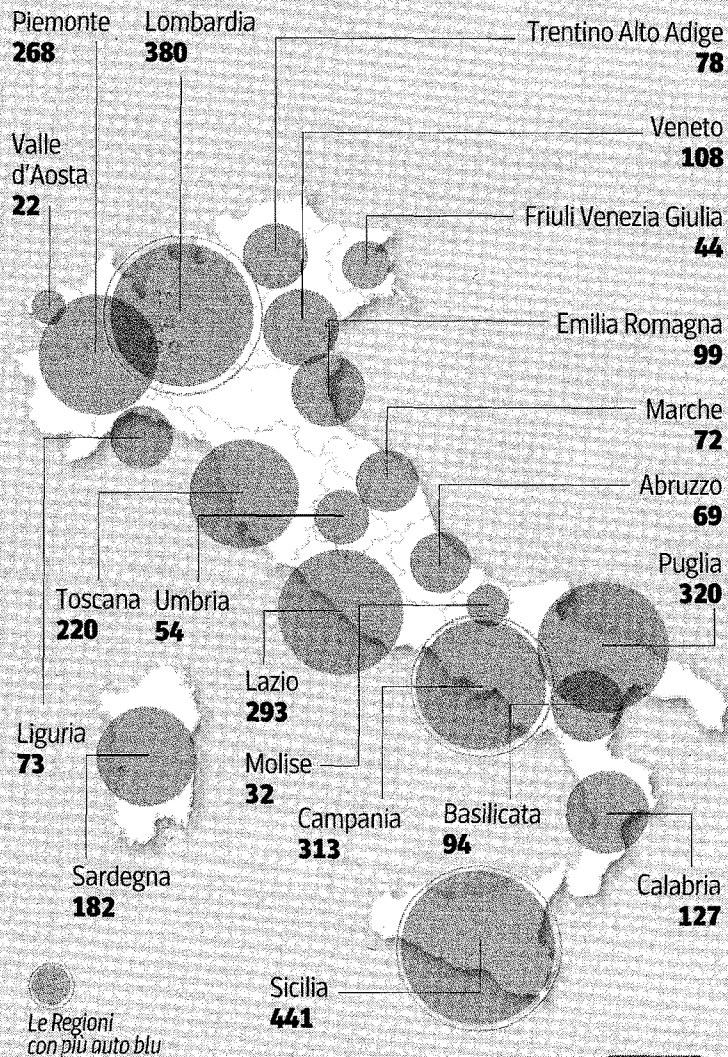


**Il fondo mobiliare**

è gestito dal **Fondo strategico italiano** servirà per l'acquisizione la valorizzazione e la dismissione di aziende municipalizzate che fanno servizi pubblici locali

# La questione auto blu

La disponibilità di auto di servizio per tipologia e Regione (solo amministrazioni locali)



**Le tipologie**

Auto Blu	3.289	<b>TOTALE</b> <b>55.360</b>
Auto Grigie con autista	3.059	
Altre	49.012	

Fonte: **Censimento permanente delle auto di servizio della Pubblica amministrazione, dati giugno 2012**

D'ARCO

## Più riforme e meno lacrime

ALBERTO BISIN

**L**A CRISI finanziaria dell'Euro sta entrando in una fase cruciale. Purtroppo, quando una crisi si manifesta nei bilanci delle banche, il pubblico e di seguito i governi tendono a farsi prendere dal panico; si teme il contagio, e si finisce per usare generosamente i soldi dei contribuenti per coprire i buchi delle banche. Non solo, ma la fretta e il panico non portano consiglio, e accordi precipitosi spesso lasciano troppi elementi di incertezza.

**A**ccordi precipitosi tradiscono la mancanza di regia generale, inducono a continui riaggiustamenti.

L'intervento in aiuto di Bankia sembra possedere tutte queste caratteristiche. L'incertezza soprattutto: l'ammontare dell'aiuto dipenderà da una revisione dei bilanci in corso, diverse condizioni del prestito non sono note (ad esempio la più importante di tutte: è privilegiato?), non è chiaro in che forma avverrà la ricapitalizzazione della banca, quale sarà la sua governance, come ne usciranno gli amministratori, gli azionisti, i creditori. Insomma, un pasticcio che sarà probabilmente rivisto e ricontrattato ad ogni curva e che per questo potrebbe addirittura facilitare invece che frenare il contagio.

In questo contesto è ragionevole che l'attività del nostro governo si concentri nel tentativo di rassicurare i mercati nel brevissimo periodo. È bene però che sia chiaro che difendere il sistema bancario a pie' di lista come sembra sia avvenuto in Spagna e come probabilmente avverrà in Italia in caso di contagio non aiuta ad uscire dalla crisi. Al contrario, induce le banche a disinteressarsi della propria ragione di esistere, concedere credito all'attività economica imprenditoriale, pur di guadagnare supporto pubblico a garanzia di amministratori ed azionisti. Quanto dell'austerità che attanaglia il sud Europa è dovuta proprio al congelamento del credito?

L'acutezza della crisi di questi giorni è dovuta però anche alla carenza di discussione sulle prospettive d'uscita strutturali, di medio periodo. Per amor di discussione, supponiamo allora che la crisi si risolva domani per intervento di un deus ex machina, che le ansie degli investitori internazionali si sciolgano al sole per incanto e/o che i cittadini tedeschi si sveglino domattina pieni di masochistico desiderio di aiutare il sud Europa emettendo e comprando Eurobond. Cosa sareb-

be di noi in questo futuro radioso? Come procederebbe l'economia italiana se potesse tornare a spread quasi nulli? Mi concentro sull'Italia, anche se molto di quanto segue si applica a Grecia, Spagna, Portogallo e anche alla Francia. Supponiamo anche, ipotesi azzardata, che la subitanea uscita dalla crisi non induca politici, sindacati, Confindustria, e chissà chi altro, ad un attacco alla diligenza, vanificando ogni teutonica generosità.

Anche in questo futuro radioso il paese si troverebbe comunque a dover ridurre tendenzialmente il rapporto debito/Pil per poter evitare una nuova crisi in pochi anni. Questo significa convincere gli investitori che il paese si è imposto di mantenere un avanzo primario diciamo del 3-4% ed un tasso di crescita del Pil tra l'1 e il 2% (questi sono "conti della serva", per dare un'idea dell'ordine di grandezza; conti più precisi sono possibili solo con ipotesi esplicite, ad esempio riguardo alla futura struttura dei rendimenti). Non sarebbe uno scherzo: significa mantenere quella che oggi ci appare come una insopportabile austerità fiscale per molti anni ancora (30 anni o giù di lì). E significa anche, in questa situazione di austerità, crescere ad un ritmo più elevato di quello a cui siamo stati capaci di farlo negli ultimi 15 anni, prima della crisi e con un stato prodigo di aiuti pubblici. Sottolineo prima della crisi; perché la crisi non ha nulla a che fare con la questione crescita, che invece dipende dalla produttività, stagnante per anni e anni. Sottolineo anche che non basta che l'economia del paese si metta in questa traiettoria, è necessario che gli investitori siano convinti che il paese sia persuaso che questa traiettoria sia da mantenere, che non ne voglia uscire alla prima occasione.

Pensiamo davvero che per fare tutto questo basti un cedimento della cancelliera Merkel al presidente Hollande sulle "misure di crescita" del fiscal compact? Pensiamo davvero che una fiscal review dell'ordine di 5-6 miliardi di Euro non appaia per quello che è: una drammatica dichiarazione di fallimento? La testa nella sabbia non aiuta a programmare il futuro ma nemmeno a fermare il contagio: per

fare questi conti non ci vuole un dottorato in economia né un modello economico sofisticato di quelli in uso alle banche centrali, basta una minima padronanza dell'aritmetica e una calcolatrice da pochi euro.

Per rimettere l'economia del paese in ordine è necessario smettere di guardare al breve periodo, piangersi addosso per la recessione o l'austerità, e lavorare invece a importanti riforme istituzionali. Perché un solido avanzo primario sia sostenibile nel tempo è necessaria una modifica fondamentale dei meccanismi istituzionali della spesa pubblica, altrimenti fuori controllo. È necessario anche intervenire sulla composizione delle entrate, per renderle meno distorsive e più difficili da evadere. Nessuno ne parla più, ma tutto questo non si può fare, nel nostro paese, senza un sano federalismo fiscale (quello contenuto nella Legge 42, ex Bozza Calderoli, è debole in vari aspetti; e comunque mancano ancora vari decreti attuativi fondamentali della legge delega, per non parlare dei vari interventi governativi recenti che ne hanno snaturato l'impianto).

Un maggior controllo della spesa permetterebbe di ridurre l'imposizione fiscale a famiglie e imprese in maniera sostanziale, senza la quale non c'è alcuna possibilità di crescita. Ma per crescere sono necessarie anche una riforma del mercato del lavoro e di quello del credito, che eliminino il dualismo del primo e l'inefficienza e la scarsa competitività del secondo, per non parlare di una razionalizzazione di vari servizi pubblici, dalla sanità alla scuola e alla giustizia.

La buona notizia è che più si cresce, meno austerità fiscale è necessaria. Ma per quanto potremo continuare a credere che tra noi e la crescita vi sia solo l'austerità o, ancor peggio, l'ostinazione della Cancelliera?

**Difendere il sistema bancario a pie' di lista come è avvenuto in Spagna non aiuta a uscire dalla crisi. Al contrario, induce le banche a disinteressarsi della propria ragione di esistere**

**È necessaria una modifica fondamentale dei meccanismi istituzionali della spesa pubblica altrimenti fuori controllo. Bisogna anche intervenire sulla composizione delle entrate**

Nei nuovi "veicoli" confluirà parte del patrimonio pubblico, soprattutto di regioni e comuni

Saranno piazzate quote ai privati e ritirati vecchi titoli di Stato. Non meno di 50 miliardi

**IL DOSSIER.** Le misure del governo

# Le dismissioni

## Immobili e azioni affidati ai Fondi così lo Stato aggredirà il debito

VALENTINA CONTE

Fondi mobiliari e immobiliari per cedere quote di patrimonio pubblico. Il governo è pronto a predisporre speciali "veicoli" per valorizzare i gioielli di famiglia, soprattutto quelli degli enti locali - partecipazioni e mattone - piazzarne le quote e scardinare così la mole di debito pubblico. Diverse le ipotesi sul tavolo. Dalla Superholding al trust, da società ad hoc (Sgr) al rafforzamento di Cassa depositi e prestiti e Demanio. Obiettivo minimo dell'operazione taglia-debito, almeno 50 miliardi. Ma si può salire.

ROMA — Il tempo è maturo per una spallata al vero mostro dei conti italiani, il suo debito pubblico. Un buco nero che viaggia verso i 2 mila miliardi di euro, oltre il 120% del Pil, rende vulnerabile il Paese e nutre il gioco della speculazione che poi infierisce sullo spread tra Btp e Bund, proiettato ora verso quota 500. L'annuncio del premier Monti, ieri da Berlino, imprime un'inaspettata accelerazione alla più decisiva delle manovre Salva-Italia, l'unico "firewall" plausibile in queste ore di panico sui mercati: l'erosione del debito.

### OPERAZIONE TAGLIA-DEBITO

La via tracciata dal presidente del Consiglio riguarda la cessione di quote di patrimonio pubblico, sia mobiliare che immobiliare, a fondi speciali. I «veicoli» sarebbero già stati predisposti, ha fatto capire Monti, ma nulla si sa circa l'entità della massa critica che

qui convoglierà. La torta totale vale 571 miliardi e contiene asset immobiliari di Stato e soprattutto di enti locali, che hanno un valore di mercato complessivo superiore ai 400 miliardi. A cui aggiungere partecipazioni (come in Eni, Enel, Finmeccanica, Anas), municipalizzate, concessioni. Gioielli di Stato, ma anche carrozzone da valorizzare, tra cui l'esecutivo sarà chiamato a scegliere.

### NASCE IL FONDO SALVA ITALIA

Ma come avverrà la cessione? Le ipotesi in campo sono diverse. La più accreditata vede in gioco una super-Sgr (Società di gestione del risparmio) o in alternativa la creazione di più fondi immobiliari a cui lo Stato vende parte dei suoi asset. Il fondo si finanzia poi collocando le quote presso investitori privati e istituzionali, il cui rendimento è garantito dal flusso di entrate degli stessi asset, come gli affitti pa-

gati dallo Stato alla Sgr. Si stabilirà poi un vincolo di destinazione degli introiti netti dell'operazione, a riduzione del debito pubblico, escludendo dunque un loro utilizzo per finanziare nuove spese o riduzioni di imposte. Meno probabile la strada della Super-Holding, un bacino enorme in cui far confluire le controllate del Tesoro, le partecipate degli enti locali, gli immobili.

### IL RUOLO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Il punto debole dell'operazione "fondo" potrebbe però essere la scarsa liquidità in circolazione. Il mercato in questo momento "non beve", come si dice. E anche i tempi non certo brevi di realizzazione. D'altro canto, però, occorre fare in fretta. Ecco che avanza un'altra ipotesi, fattibile e rapida, circolata a più riprese nelle passate settimane. E che vede come protagonista la Cassa

depositi e prestiti, società controllata dal Tesoro al 70%, ma fuori dal perimetro della pubblica amministrazione (in teoria, può fare debito per acquistare, ma incorrerebbe nel veto di Bankitalia), che gestisce circa 120 miliardi di risparmio postale degli italiani. Un bacino da cui attingere risorse per acquistare partecipazioni azionarie del ministero dell'Economia, anche fino a 50 miliardi, obiettivo considerato non troppo distante dalle intenzioni del governo sull'intera operazione.

### SACE E FINTECNA

A fare gola, sono soprattutto Sace e Fintecna, società pubbliche floride, ricche di liquidità, tra i 10-15 miliardi, si stima, con le quali crearsi sinergie industriali nelle attività che ne disegnano il "core business": l'assicurazione del credito alle esportazioni e soprattutto l'immobiliare, attraverso Fintecna immobiliare (a quel

punto si dovrebbe escludere però Fincantieri, l'altra controllata di Fintecna). La leva finanziaria derivante dalla valorizzazione di queste *expertise* porterebbe in cassa 150 miliardi desiderati, o più, per fare altri acquisti. Dal canto suo, il Tesoro potrebbe "stracciare" o meglio ritirare dal mercato una buona quantità di titoli di Stato, cominciando dai vecchi Btp, anche approfittando delle loro quotazioni ora decisamente ribassate. Il debito pubblico calerebbe.

## OBIEZIONI

Esiste un problema politico, come ovvio quando si parla di patrimonio pubblico e partecipate. Ma anche diverse perplessità che spengono i facili entusiasmi. Per quanto riguarda gli immobili, ad esempio, la valutazione del patrimonio non residenziale è di 368 miliardi. Ma la parte libera, non utilizzata per le loro esigenze dalle amministrazioni, ne vale solo 42, l'11% del totale. E poi chi compra? Al contrario, il piano "vendi e riaffitta" potrebbe essere molto costoso, se lo Stato deve garantire un rendimento, rappresentato ad esempio dai canoni di locazione pagati dalle stesse amministrazioni.

## Il patrimonio pubblico fruttifero e il suo rendimento

	Valore stimato di mercato miliardi di euro	Rendimento attuale	Rendimento potenziale
<b>Stato</b>	<b>185</b>		
di cui			
Immobili	72	0,1%	6,0%
Partecipazioni	63	5,4%	7,4%
Concessioni	50	0,5%	6,3%
<b>Regioni, Enti locali</b>	<b>386</b>		
di cui			
Immobili	349	0,5%	6,0%
Partecipazioni	17	3,0%	4,0%
Concessioni	20	0,5%	6,0%
<b>Totale amministrazioni pubbliche</b>	<b>571</b>	<b>0,9%</b>	<b>5,7%</b>

## Le concessioni

Flussi di cassa annuali in milioni di euro

<b>Stato</b>	<b>1.800</b>
<b>Infrastrutture</b>	<b>190</b>
Autostrade	130
Aeroporti	40
Porti	20
<b>Risorse naturali</b>	<b>310</b>
Demanio marittimo	140
Demanio acque interne	40
Demanio minerario	130
<b>Regioni ed Enti Locali</b>	<b>978</b>
Regioni	797
Province	37
Comuni	144
<b>TOTALE</b>	<b>2.778</b>

Spettro delle frequenze	Flussi capitalizzati
UMTS	18.000
Asta frequenze 4G	4.000





Monti punta a varare le misure sulla spending review prima del Consiglio europeo di fine mese

Giallo sull'inasprimento dei ticket sanitari. Il governo lavora ad un contributo in base al reddito

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# I tagli

## Scorte ai furbi, consulenze d'oro, sanità nel decreto Bondi risparmi per 5 miliardi

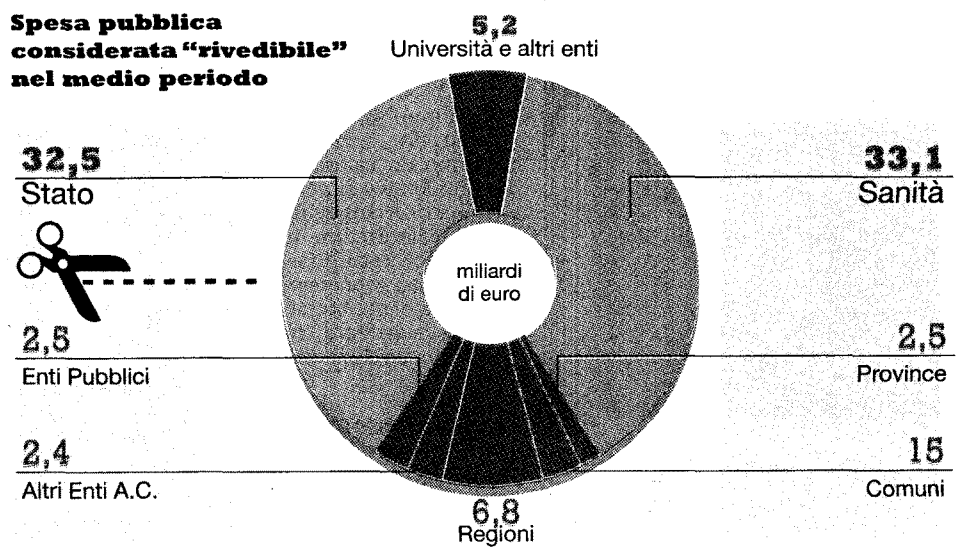
ROBERTO PETRINI

Un decreto da 4-5 miliardi, prima del Consiglio europeo di fine mese. Tutti tagli, accuratamente selezionati con il metodo della spending review cui sta lavorando l'esecutivo. La destinazione delle nuove risorse è ancora aperta: Monti ieri ha assicurato che non ci sarà una nuova manovra e dunque riprende quota la possibilità di evitare con le risorse recuperate l'aumento dell'Iva. Resta comunque il buco di 6-8 miliardi dovuto alla caduta delle entrate che potrebbe essere abbuonato dall'Europa come conseguenza della congiuntura avversa. Il pacchetto di interventi parte dalla sanità per cui è prevista una riduzione della spesa per beni e servizi di 1,5 miliardi. Sulla questione ticket ieri toni da giallo: in mattinata, dopo una riunione tra il ministro della Sanità Balduzzi e i presidenti delle Commissioni parlamentari, sono emerse indiscrezioni

su un piano del governo per legare il pagamento dei ticket ai redditi suddivisi in sei fasce (da 6 mila euro a sopra 40 mila euro) con entrate di 5 miliardi in cinque anni. L'altra ipotesi emersa, già nota e sul quale il governo ha invece ammesso di lavorare, è quella dell'introduzione di franchigia gratuita per accedere alle prestazioni proporzionali al reddito familiare al di sopra della quale

scatterebbero i copagamenti. Il ministero ha smentito le sei fasce, ma Ignazio Marino (Pd), presente alla riunione, ha confermato che l'ipotesi è stata formulata dal governo. Balduzzi ha ribadito che si tratta di un piano allestito dal precedente governo e che si sta lavorando ad una partecipazione «equa» di «importo modesto e correlata al reddito familiare». Non è dunque escluso un rafforzamento dei ticket.

**Spesa pubblica considerata "rivedibile" nel medio periodo**



## Gli acquisti

### La "centrale" nazionale valuterà le spese di Asl, Regioni, Comuni

AFFITTI, medicinali, computer, gestione dei rifiuti, dell'illuminazione e risme di carta per fotocopie. Non si salverà nulla dalla spending review di Bondi. Nel mirino la spesa per consumi intermedi delle amministrazioni centrali dello Stato che ammonta a circa 18 miliardi. L'obiettivo è quello di recuperare circa 4 miliardi (di cui 1,5 dalla sanità). Il perno intorno al quale girerà l'intera operazione è il sistema a rete, in grado di interessare anche la grande macchina degli enti locali e delle Asl: un meccanismo già varato con la Finanziaria 2007, ma mai concretamente sviluppato. La "centrale" di acquisti nazionale dovrebbe predisporre dei contratti quadro delle varie categorie merceologiche che poi le Consip federali metterebbero in atto in base alle necessità locali. Nessun acquisto dovrebbe sfuggire all'occhio della Consip che diventerà una sorta di difensore del contribuente.



## Gli statali

### Il buono pasto sarà più leggero Polizia e Finanza, alt al turnover

IL RINVIO a gennaio del pagamento della tredicesima per gli statali è stato in ballo fino all'ultimo momento, poi è stato scongiurato. Ma il pacchetto pubblico impiego disegnato dalla spending review riserva molte sorprese. La prima è costituita dalla riduzione del buoni pasto degli statali che saranno ricondotti a un importo unico per tutte le amministrazioni. Previsti inoltre interventi sulle consulenze che saranno ulteriormente tagliate del 75 per cento e un giro di vite sui contratti flessibili e precari. Inoltre, anche per settori come le forze dell'ordine e l'esercito, si profila un blocco assoluto del turnover per il 2012 e il 2013.



## Le scorte

### Troppi 2000 angeli custodi Nuova stretta sulle auto blu

SOLO chi haveramente necessità di essere protetto avrà diritto alla scorta. E' questa la linea di Enrico Bondi, noto per recarsi in utilitaria alla Parmalat: una attenta "ricognizione" di tutte le scorte di Polizia e Carabinieri è già cominciata in sintonia con Interni e organismi di sicurezza nazionale, in modo da arrivare a una drastica riduzione. La proposta è contenuta nella relazione presentata da Bondi al Comitato interministeriale guidato da Monti. Sono 550 le persone sottoposte a tutela in Italia. Ad esse sono dedicati 2 mila uomini delle forze dell'ordine e militari. Oltre alle scorte, nel mirino ci sono le auto blu: già nei primi 5 mesi dell'anno, l'intero parco auto delle amministrazioni pubbliche ha registrato una riduzione netta di 1.117 vetture, come saldo tra 836 nuovi contratti (per il 63% rinnovi di contratti di noleggio) e 2.013 cessazioni o dimissioni. Diminuiranno ancora.



## Gli stipendi

### Un anno di "cassa" obbligatoria poi il travet andrà in pensione

DUE piani alternativi per alleggerire la platea dei pubblici dipendenti. Il primo riguarda il prepensionamento degli statali che verrebbero "rottamati" al compimento del sessantesimo anno di età: entrerebbero in una sorta di cassa integrazione nella quale avrebbero diritto all'80 per cento dello stipendio fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Il piano alternativo riserverebbe la misura solo ai dirigenti pubblici: costoro sarebbero collocati nella condizione di esubero solo al compimento dei 42 anni di contributi. Per i dirigenti dello Stato si profila anche il rischio di un tetto alle retribuzioni sulla scia di quello delle posizioni "top" della Pubblica amministrazione che devono restare al livello del primo presidente di Corte di Cassazione.



## La sicurezza

### Pompieri solo in sedi pubbliche E chiudono 33 piccoli tribunali

LA SCURE si abatterà sui tre dipartimenti del ministero degli Interni (che saranno unificati), sul parco auto e sulla spesa energetica degli edifici della polizia. Inoltre le sedi territoriali dei Vigili del fuoco verranno trasferite in immobili demaniali e sarà istituita una centrale unica per gli acquisti. Questo il piano per la spending review messo a punto dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. I risparmi attesi ammontano a circa 200 milioni. Pronte anche le proposte del ministro della Giustizia Severino che si propone di risparmiare 76 milioni: si prevede un taglio di 33 piccoli Tribunali di provincia e 37 Procure. Prevista anche l'eliminazione di tutte le 220 sezioni distaccate esistenti. Con uno spostamento di 461 magistrati e 7 mila dipendenti amministrativi.



## I trasporti

### Cura dimagrante per il ministero La Motorizzazione s'autofinanzia

RIVOLUZIONE nel sistema che amministra i trasporti in Italia: dalle sedi locali a quelle centrali, dalla Motorizzazione alle autorità portuali, con un forte snellimento della stessa struttura del ministero. Si parla di una riduzione con effetto immediato degli organici e di una forte razionalizzazione delle strutture territoriali del ministero con l'obiettivo di calibrare il personale «in relazione al carico di lavoro e alla dimensione della scala di attività». In agenda anche la riforma della Motorizzazione civile che dovrebbe trasformarsi in un'agenzia di servizi autofinanziati. Il piano prevede anche una riforma del trasporto pubblico locale con il trasferimento alle Regioni di alcuni servizi ancora gestiti direttamente dal ministero.



## Il dossier

Le misure sulla Spending Review prima del Consiglio europeo a fine giugno

### Bondi taglierà per 5 miliardi scorte, sanità e consulenze d'oro

ROBERTO PETRINI  
A PAGINA 4

Il piano di Monti: fondi immobiliari e mobiliari per cedere proprietà degli enti locali. Asta Bot, volano i rendimenti

# “Beni pubblici, sì alla vendita”

Il premier incassa il sostegno di Berlino. Oggi incontro con Hollande a Roma  
Moody's taglia il rating di Madrid. Usa preoccupati per la fuga dalle banche

■ Monti arriva a Berlino per ricevere un premio, incassa il sostegno tedesco e annuncia un piano di dismissioni: «Non solo non escludiamo la cessione dei beni pubblici, ma la stiamo preparando». Il riferimento è a servizi e municipalizzate. Usa preoccupati per la fuga dalle banche. Moody's taglia il rating di Madrid. PAG. 2-5

www.ecostampa.it



Il premier in Parlamento, sostegno dalla maggioranza. Schaeuble: l'euro ha bisogno di voi

# Monti: pronti a cedere beni pubblici

## In vendita i «gioielli» degli enti locali. A Berlino elogio dell'Italia

ROMA – Mario Monti lancia «l'operazione crescita» e annuncia «la cessione di asset pubblici». E da Berlino, dove il premier sottolinea che «l'Italia non è fragile», Wolfgang Scha-

euble, il ministro delle Finanze tedesco, offre una sponda: «L'Eurozona ha bisogno di un'Italia forte. Il successo delle vostre riforme per noi è necessario, per questo vi sosteniamo».

Il piano di Monti prevede la cessione di quote del settore pubblico: sono stati predisposti dei veicoli, fondi mobiliari e immobiliari, nei quali convogliare in vista delle cessioni

attività del settore pubblico prevalentemente a livello regionale e comunale. In mattinata, prima di volare in Germania, il presidente del Consiglio in Parlamento aveva ottenuto il pieno sostegno della maggioranza.

AJELLO E GENTILI ALLE PAG. 2 E 3



In dirittura d'arrivo la Sgr  
società di gestione del risparmio



Il Tesoro vuole tenersi libero  
di utilizzare anche altri veicoli

# Nel mirino municipalizzate e immobili degli enti locali

ROMA – La parola d'ordine è accelerare. Applicare con la massima velocità possibile i vari meccanismi legislativi pensati per la valorizzazione e la cessione del patrimonio pubblico, che finora non hanno ancora portato risultati significativi. La spinta riguarda sia gli immobili sia le società pubbliche, ma nel settore mobiliare l'attenzione è concentrata sui servizi pubblici locali.

Il quadro si presenta certo meno propizio, rispetto alla grande stagione delle privatizzazioni, gli anni Novanta: per i prezzi di Borsa e per la rarefazione dei grandi acquirenti internazionali. Si punta dunque ad usare strumenti diversi, che permettano di sfruttare tutte le possibilità. Alcuni di questi strumenti sono già in campo, ma devono essere resi

operativi in tempi più rapidi. E il caso della Sgr (Società gestione del risparmio) prevista da una delle manovre della scorsa estate. Il suo compito è istituire fondi che partecipino a quelli immobiliari costituiti da enti territoriali, ai quali Comuni e Regioni devono conferire immobili. Terminata la fase di gestazione la Sgr dovrebbe essere ora pronta a partire. Inoltre in base ad un'altra norma di fine 2011 - il ministero dell'Economia può trasferire beni immobili dello Stato a fondi comuni di investimento immobiliari e società di gestione del risparmio: i proventi della cessione delle quote dovrebbero andare direttamente alla riduzione del debito pubblico. Infine anche l'Agenzia del Demanio ha la possibilità di promuovere società, consorzi e fondi, sempre con l'obiettivo di valorizzare e alienare il patrimonio sia statale sia degli altri enti; l'Agenzia fornisce la struttura tecnica di sup-

Sul fronte delle utilities, sono già in vigore le norme che spingono gli enti locali a scendere sotto il 30 per cento. Oltre a premi sotto forma di maggiori risorse per gli investimenti.

Le cifre, da qualsiasi parte le si guardi, sono colossali. Nell'ultima legge di stabilità del governo Berlusconi si parlava di 5 miliardi l'anno per tre anni, quindi 15 miliardi da incassare tra il 2012 e il 2014, solo per la parte immobili. Arrivato a fine 2011 a Palazzo Chigi Mario Monti rinnovò l'impegno sulle cessioni sul quale la Ue ha puntato l'attenzione. La prima cifra ipotizzata stimava 340 milioni, da incassare subito per quattro immobili della Difesa. Tra questi c'erano la caserma di via Guido Reni a Roma, altre in vetrina a Bologna e Torino.

Ben più consistente il patrimonio immobiliare complessivo: 368 miliardi di cui 225 da attribuire ai Comuni e 40 a Regioni e Province. Solo 42 miliardi sono liberi e di questi 25 sono comunali. Non tutti i

beni sono appetibili e quindi vendibili.

Oltre al tesoro immobiliare, gli enti locali hanno in mano altri «gioielli». Sono circa 2.000 le società che offrono i servizi: acqua e energia soprattutto oltre ai trasporti (633) generalmente in perdita. Ma sull'apertura ai privati è in corso un duro braccio di ferro. Per avere un'idea dei valori, Brescia e Milano controllano (55%) A2A che capitalizza in Borsa 1,4 miliardi; Hera ne vale 1,13 ed è di proprietà dei comuni di Imola, Ferrara, Rimini e Ravenna; Acea (51% del comune di Roma) in Borsa vale 805,2 milioni e Iren (Parma e Reggio Emilia) 412,6. Valori depressi dalla bufera sui mercati. Lo Stato potrebbe aprire il capitale di Ferrovie e Poste, 100% del Tesoro.

**L.Ci. e B.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Sono circa 2000  
le utility dei servizi  
ma è braccio di ferro  
sull'arrivo dei privati*

*Gli edifici liberi  
valutati 42 miliardi  
più della metà  
sono dei Comuni*



## La voragine meridionale

**Luca Antonini\***

La spending review del governo inglese taglia 490 mila dipendenti nel settore pubblico. In Canada se ne tagliano 50 mila, in Finlandia 5 mila. È ristrutturando il settore pubblico che si liberano le risorse per la crescita. In Italia si fatica a capire. In Sicilia il mondo gira addirittura alla rovescia. L'ultima relazione della Corte dei conti è un bollettino di guerra: uffici speciali, incarichi esterni, dipendenti saliti da 15.551 nel 2001 a 19.165 nel 2010, con stipendi medi superiori quasi del 40 per cento a quelli ministeriali. E il costo per il rimborso dei prestiti è arrivato a 3 milioni al giorno.

*\*presidente commissione federalismo fiscale*

# «L'edilizia riparte rendendo l'Italia più sicura»

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Quello emiliano sarà ricordato come il terremoto dei morti sul lavoro ed è anche il terremoto del Paese in recessione, della paura che lo stop imposto alle imprese dalla terra che trema porti via le commesse. Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, si chiama in causa come categoria: «Siamo quelli che le case le hanno costruite, quelli che ricostruiranno, ma bisogna farlo in modo diverso dal passato, mettere in sicurezza il Paese può significare anche far uscire dalla crisi il settore dell'edilizia».

**Iniziamo dal punto più dolente, la perdita di vite umane nei capannoni che non hanno retto. Come è possibile?**

«In Emilia abbiamo avuto la conferma di ciò che avevamo visto a L'Aquila. Viviamo in un Paese dove due terzi del patrimonio risalgono a prima del 1971: ci sono i nostri centri storici, c'è stata la ricostruzione del dopoguerra e il boom edilizio degli anni Sessanta-Settanta. Un Paese dove oltre il 40% del territorio si trova in aree ad alto o medio rischio sismico»

**Ma i capannoni erano recenti**

«Infatti c'è un altro problema, al netto di eventuali comportamenti dolosi, la lentezza del processo legislativo. Per porre in essere le norme vigenti (che sono del 2003, ndr) si è arrivati al 2009. È probabile che i capannoni fossero a norma al momento in cui sono stati costruiti».

**Lei cosa propone?**

«Si deve avviare una vertenza nazionale sulla messa in sicurezza del patrimonio edilizio, nell'ambito del piano del lavoro della Cgil. Le risorse pubbliche destinate all'adeguamento sismico e al risanamento idrogeologico sono appena l'uno per cento del necessario, ma si può fare leva sui privati, con incentivi non generici ma che puntino alla sicurezza e alla efficienza energetica. Questo spingerebbe le imprese a riorganizzarsi, si deve uscire dalla crisi su un nuovo modello di sviluppo, non si può continuare a consumare territorio».

**È più facile trovare risorse a catastrofe avvenuta, come trovarle per prevenire?**

«La spesa della ricostruzione post terremoto è almeno tre volte superiore a quella dell'adeguamento sismico. Negli ultimi quaranta anni i danni economici causati da terremoti sono pari a 147 miliardi ai prezzi del 2005. Negli

ultimi 60 anni hanno perso la vita 4.665 persone. Serve un piano, un programma quadriennale di prevenzione pari a quanto si è speso finora. La mes-

sa in sicurezza può rientrare nell'allentamento selettivo del patto di stabilità. Se riparte una attività edilizia qualificata lo Stato ne avrà un ritorno con il gettito fiscale».

**In Emilia Romagna il terremoto c'è stato. Cosa state facendo lì?**

«L'Emilia Romagna deve essere un banco di prova di una ricostruzione di qualità e trasparente. Noi chiediamo, sul piano nazionale la certificazione dell'impresa di qualità, che significa anche lavoro di qualità, Durc, chiediamo il superamento degli appalti al massimo ribasso. Il tema delle regole va posto subito nel processo di ricostruzione e, in questo è fondamentale il ruolo di Regione e enti locali».

**Il senso comune dice che le regole rallentano la ricostruzione.**

«Questo lo pensa chi vive le regole come impaccio, ma il poco tempo che si perde all'inizio si guadagna dopo. E, se si evita il lavoro nero si evita anche la cattiva edilizia. Inoltre, le strutture regionali della Cgil sono impegnate sull'obiettivo prioritario della riattivazione economica».

## L'INTERVISTA

### Walter Schiavella

**Il segretario Fillea Cgil: si avvii una vertenza nazionale. Servono incentivi ma non generici. Fuori dalla crisi con un modello di sviluppo nuovo**



**La lettera**

**Alla conferenza Pd sul lavoro parliamo anche del pubblico**

**DOMANI SI SVOLGERÀ LA CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO DEL PD** e sarà un'occasione importante, perché da quella assise usciranno le proposte di chi si candida a governare il Paese. L'acuirsi della crisi evidenzia quanto fallimentari siano le politiche di austerità e di smantellamento dello spazio pubblico, sia sul piano sociale che su quello economico. Proprio per questo ripensare e rilanciare le "funzioni pubbliche" vuol dire rimettere al centro il nostro sistema di welfare, la sua funzione, il suo valore e quindi la nostra idea di società. Nonostante le chiare divergenze tra istanze sindacali e azione di governo emerse in questa fase, su alcune importanti materie abbiamo visto il lavoro che il Pd ha fatto e sta facendo per rimediare ad alcune scelte sbagliate del governo Monti.

Preoccupa, però, l'assenza di precise proposte per superare gli effetti nefasti dei provvedimenti contro le pubbliche amministrazioni e il lavoro pubblico, che hanno bloccato i salari e indicato i lavoratori come il nemico da combattere, peggiorato la situazione previdenziale rispetto al lavoro privato (età pensionistica delle lavoratrici, ricongiunzioni onerose). Serve una risposta ai lavoratori che perdono la loro occupazione, nel pubblico come nel privato sociale, ai precari che da anni operano in funzioni fondamentali come la garanzia della salute o l'educazione dell'infanzia. Il blocco dei contratti pubblici fino al 2014, poi, impoverisce le persone e non consente di rivedere le parti normative che permetterebbero la valorizzazione del lavoro, una sua maggiore efficacia e qualità. Un primo, necessario passo per rispondere a queste esigenze deve essere l'applicazione dell'intesa tra sindacati, governo ed enti locali sul lavoro pubblico, che necessita di interventi normativi finalizzati al rilancio del lavoro e non alla sua mortificazione. Da dirigenti sindacali iscritti e simpatizzanti del Pd, pur comprendendo le difficoltà della fase attuale, ci aspettiamo che da Napoli arrivi una proposta programmatica e di governo chiara, che sappia parlare al mondo del lavoro tutto, a quello pubblico e a quello privato, battere la precarietà, difendere e rilanciare i servizi pubblici come strumento di modernizzazione e crescita.

*Gaetano Agliozzo (Segr.Gen. Fp-Cgil Catania), Nino Cois (Segr.Gen. Fp-Cgil Sardegna), Sergio Chiorio (Segr.Gen. Fp-Cgil Venezia), Biagio D'Alberto (Segr.Gen. Fp-Cgil Puglia), Giovanni Esposito (Segr.Gen. Fp-Cgil Piemonte) Vladimiro Furini (Segr.Gen. Fp-Cgil Liguria), Daniele Giordano (Segr.Gen. Fp-Cgil Veneto), Alfredo Iorno (Segr.Gen. Fp-Cgil Calabria), Antonio Lazzaro (Segr.Gen. Fp-Cgil Toscana), Lorenzo Mazzoli (Segr.Gen. Fp-Cgil Roma Lazio), Marzia Oggiano (Segr.Gen. Fp-Cgil Milano), Florindo Oliverio (Segr.Gen. Fp-Cgil Lombardia), Alessandro Pertoldi (Segr.Gen. Fp-Cgil Marche), Angelo Summa (Segr.Gen. Fp-Cgil Potenza), Fulvio Tanini (Segr.Gen. Fp-Cgil Firenze), Michele Vannini (Segr.Gen. Fp-Cgil Bologna).*





**La polemica.** Balduzzi esclude l'ipotesi di nuove prestazioni a pagamento

# «Con me nessun ticket né quest'anno né nel 2013»

**Roberto Turno**

«Con me non ci sarà nessun nuovo ticket, né ora né nel 2013. E qualsiasi intervento dal 2014, dovendo applicare la manovra socialmente e politicamente insostenibile del precedente Governo, dovrà essere equo e omogeneo. Senza alcun massacro». Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, cerca di spegnere sul nascere la polemica scatenatasi ieri sui ticket, secondo cui il suo ministero avrebbe allo studio un'ipotesi di nuovi ticket per 5 miliardi da quest'anno al 2014 con una franchigia fino al 9 per mille del reddito o con sei scaglioni di reddito e relativi ticket modulati. Col risultato di far pagare un ricovero fino a 200 euro. «Non c'è nulla di vero, non c'è alcuna ipotesi del ministero. Qualcuno pensa di soffiare sul fuoco e di fare speculazioni politiche»,

ribatte Balduzzi.

Le rivelazioni sui ticket sono circolate dopo un'ampia riunione convocata ieri al ministero con politici e amministratori locali. Precisa Balduzzi: «Quell'ipotesi era stata fatta dal ministero col precedente Governo per vedere come applicare la sua manovra di luglio. Io l'ho scartata dall'inizio del mio mandato. E come tale è stata presentata alla riunione per spiegarne gli effetti devastanti. Ma qualcuno non ha capito o ha finito di non capire...».

Smentisce, insomma, il ministro. Ma che farà il Governo (attuale): cancellerà i 2 miliardi in più di ticket previsti a partire dal 2014? O addirittura anticiperà l'intervento? «Escludo qualsiasi anticipo. Ma è difficile che i contenuti economici di quella manovra possano essere assorbiti da altre ipotesi - afferma Balduzzi -. Si deve arrivare allo stesso risultato per strade diver-

se. Con un sistema equo, trasparente e omogeneo. Per questo ho avviato una discussione. Come ho sempre detto, c'è anche l'ipotesi della franchigia. Che è tutta da studiare».

Però l'Economia pressa per incassare risparmi dalla sanità. E con la spending review è pronta ad alzare la posta. Non a caso ha bloccato il riparto dei 108 miliardi per il 2012 e di altri 1,5 miliardi degli "obiettivi di piano". Balduzzi, insomma, è sotto pressione. «Allo stato attuale posso dire soltanto che la sanità come sempre farà la sua parte. Nestiamo discutendo. Con quali strumenti e per quanto, è presto per dirlo. La decisione credo che arriverà tra una decina di giorni».

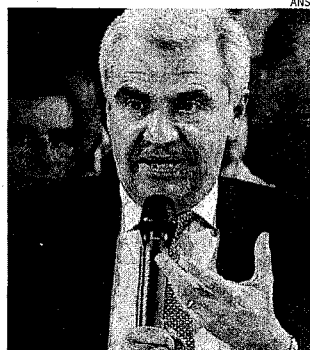
Eppure si parla di un taglio da 1-1,5 miliardi per la sanità. «Io oggi non posso né confermare, né smentire», si trincerava il ministro. Ma la spending review taglierà i servizi alla gente o inci-

derà sulla qualità della (cattiva) spesa? «Lo sforzo è di rivedere la qualità della spesa senza gravare sugli assistiti e senza razionamento delle prestazioni», auspica Balduzzi. Ad esempio? «Si può ragionare in tante direzioni. Ad esempio riscontriamo anche all'interno di una stessa regione grandi scostamenti per i servizi di mensa o di lavanderia. Come negli acquisti di alcuni beni, in particolare i dispositivi medici. Su questi acquisti, su eventuali contratti a scadenza esageratamente lunga, si può intervenire». E sui farmaci è in cantiere un anticipo della manovra prevista dal 2013? Balduzzi frena: «In astratto è possibile, ma in concreto è difficile, anche perché inciderebbe in corso d'anno sulla programmazione industriale. Adesso si tratta solo di capire come graduare la spesa farmaceutica tra territorio e ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PARTITA APERTA

Resta da capire se il Governo cancellerà i 2 miliardi in più previsti a partire dal 2014. In agenda il taglio sugli acquisti di beni e servizi



**Ferrovie.** Dopo l'allarme di Moretti («niente risorse, niente servizi»), trasporto regionale al capolinea

# Treni pendolari, gare senza fondi

## Lo Stato taglia, le Regioni riducono le linee: liberalizzazioni lontane

**Giorgio Santilli**  
ROMA.

Il trasporto ferroviario pendolare è al capolinea, almeno nella forma che abbiamo conosciuto finora: da cosa sarà sostituito è tutto da scoprire, una linea politica chiara e coerente non c'è ancora né a Roma né nelle capitali regionali. La drastica riduzione dei fondi statali effettivamente disponibili per il 2012 a 1,2 miliardi (contro una media degli anni passati dell'ordine di 1,8 miliardi), il taglio dei servizi previsti dai contratti di servizio regionali (oscillante fra il 3 e il 20%), la totale incertezza delle risorse per il 2013, l'apertura teorica di una stagione di concorrenza e di gare che si faranno con risorse al ribasso e senza regole ancora definite, l'aumento dei biglietti che in certe regioni tocca - secondo Pendolaria 2011 di Legambiente - punte del 20%: tutti fattori che disgregano l'attuale regime di servizio senza indicare un modello alternativo.

Nel cassetto restano le promesse e i sogni annunciati, prima dal Governo Prodi, poi dal Governo Berlusconi, con i piani per l'acquisto di mille treni per risollevarlo e rilanciare il trasporto pendolare. L'Italia si impoverisce e quelle risorse non sono mai venute fuori. Non so-

lo: il materiale rotabile, di proprietà di Trenitalia in quasi tutti i casi, è di fatto una barriera all'ingresso di nuovi operatori e costituirà un freno fortissimo all'apertura di una stagione concorrenziale. È saltato, intanto, almeno sul piano normativo, anche il modello opposto del monopolio Fs alimentato da contratti 6+6 anni e dal «catalogo»: la novità introdotta cinque anni fa da Mauro Moretti per costringere gli assessori regionali a proporzionare le richieste di servizi alle risorse pronte sul tavolo.

«Se non ci saranno le risorse, non faremo i servizi», ha detto ancora Moretti qualche giorno fa, ripetendo un mantra che ormai è nei geni costitutivi dell'ex carrozzone pubblico. «Siamo un'impresa privata e svolgiamo i servizi solo se veniamo pagati», sostiene non da oggi l'amministratore delegato delle Fs. Stavolta, però, le sue parole hanno fatto più rumore del solito e improvvisamente è stato chiaro a tutti che il 2013 sarà l'anno del "non ritorno". L'anno in cui una soluzione non potrà essere ancora rinviata.

Già la seconda parte del 2012, però, sarà "lacrime e sangue", sempre che non intervengano soluzioni innovative, in termini di risorse finanziarie e di linee di policy, dal Governo centrale. Difficile pensare che la nuova Autorità dei trasporti,

per cui l'ultimo Consiglio dei ministri ha designato Mario Sebastiani alla presidenza, possa affrontare la questione con qualche possibilità di successo già quest'anno. Avrà forse l'ambizione di partecipare alla costruzione del nuovo modello, ma la cassa è altrove.

Il taglio delle risorse metterà ancora una volta a dura prova i comportamenti delle Regioni che dal 2001, anno in cui hanno assunto risorse e responsabilità del trasporto ferroviario pendolare, hanno mostrato atteggiamenti tutt'altro che omogenei. Nel 2011 il Veneto ha già tagliato il 20% dei servizi, la Liguria il 12%, l'Abruzzo il 10%. Tagli orizzontali, lineari, che quasi sempre consentono di evitare l'impopolarità di scelte più selettive. Una strada innovativa l'ha indicata coraggiosamente il Piemonte che è andato a tagliare più nettamente i «rami secchi» dove il traffico non giustificava il servizio: la reazione di comuni e cittadini colpiti dai tagli, però, è stata furibonda, a conferma che è difficile in Italia praticare una spending review su base razionali.

D'altra parte, negli anni passati, l'impegno delle singole Regioni si è misurato con le risorse integrative destinate ai contratti di servizio con Trenitalia e le altre imprese ferroviarie: nel periodo 2001-2011, sempre

secondo Pendolaria 2011, la Lombardia ha speso 271 milioni, la Toscana 203, l'Emilia-Romagna 146, il Piemonte 140, mentre il Lazio, che pure ha stanziato 290 milioni interattivi, li ha destinati in buona parte ai servizi urbani di Roma.

Al ministero delle Infrastrutture si ragiona sulla via per uscire dall'impasse, coniugando concorrenza e razionalizzazione dei servizi. Una strada che si sta valutando è quella di dividere nettamente in due il mercato: da una parte gare per assegnare le tratte che si autofinanziano grazie al traffico consistente (si veda nella tabella le tratte più frequentate), dall'altra un «servizio universale» razionalizzato e finanziato dal pubblico, assegnato anche questo con gara alla migliore offerta. Una soluzione che non piace alle Regioni, che non saprebbero fronteggiare l'impatto della razionalizzazione del «servizio universale». Se il 2013 sarà davvero l'anno di un nuovo trasporto locale, dovranno essere azionate altre due leve potenti: l'ampliamento dei servizi ferroviari con quelli sostituiti in gomma dove il treno non fa numeri sufficienti e al tempo stesso una revisione radicale in chiave europea della mappa dei contributi pubblici che oggi favorisce paradossalmente la gomma rispetto al ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### MODELLO AL TRAMONTO

Per l'anno prossimo totale incertezza sui finanziamenti, la deregulation tra le priorità della nuova Autorità

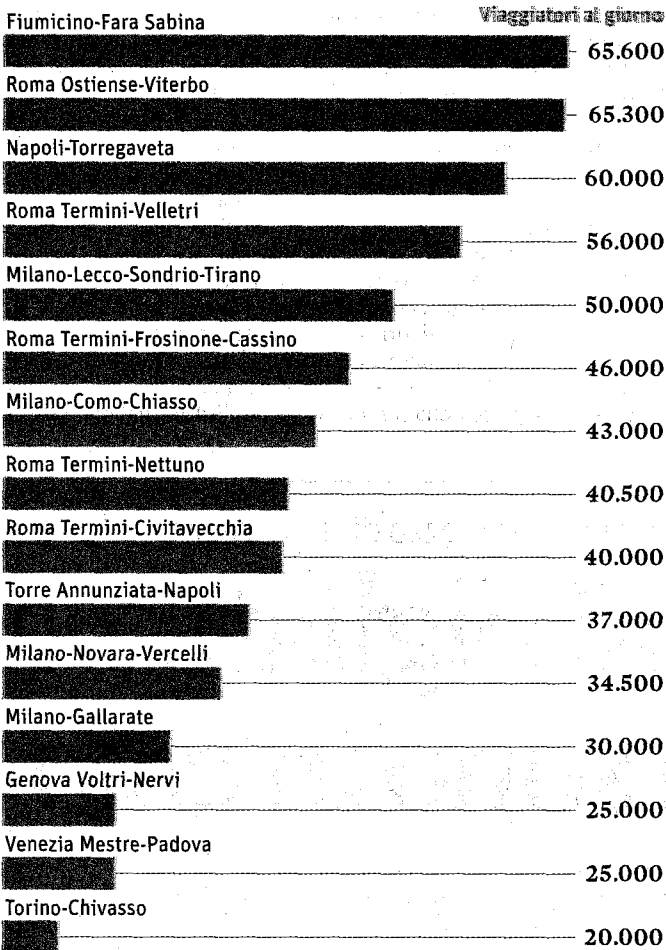
### IPOTESI ALLO STUDIO

Il ministero potrebbe indicare una soluzione con il mercato diviso in due: le tratte redditizie e il servizio universale

## La mappa delle linee redditizie

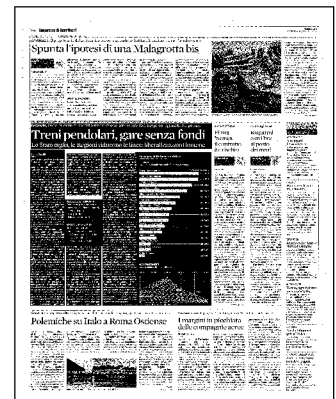
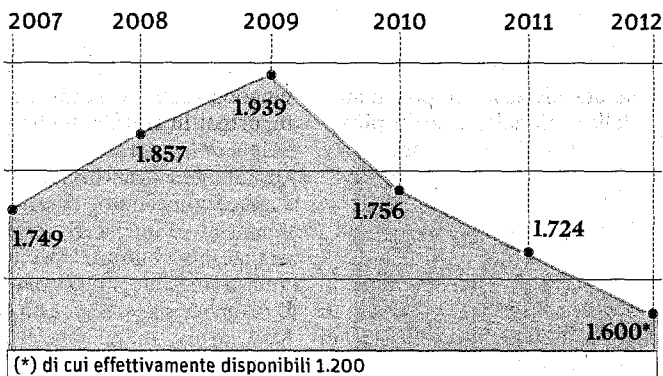
### LE TRATTE

La graduatoria sulla base dell'affluenza giornaliera



### GLI STANZIAMENTI

La dote annuale in milioni di euro



# Monti: "Cederemo parte del patrimonio ora operazione crescita, niente manovra"

## Pressing sulla riforma del lavoro. Napolitano: sì ai project bond

FRANCESCO BEI

ROMA — Sui conti pubblici «abbiamo già fatto un pesantissimo intervento, non occorrerà una seconda manovra, ma l'azione di disciplina sui conti pubblici dovrà procedere». Dopo averlo assicurato al vertice con i tre «azionisti» della maggioranza, Monti lo ripete anche a Berlino: nessuna manovra aggiuntiva. Ma è un'altra novità che il premier preannuncia dopo aver ricevuto il «Responsible Leadership Award»: un grande piano di dismissioni del patrimonio pubblico. Immobili e partecipazioni. «Stiamo preparando una cessione di quote del settore pubblico e presto seguiranno degli atti concreti: abbiamo predisposto dei veicoli, fondi immobiliari e mobiliari attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale».

In una fase «particolarmente

intensa e cruciale» - oggi vedrà a Roma Hollande, lunedì parteciperà al G20 - Monti prova in mattinata a stringere i bulloni della sua maggioranza, che in Parlamento risulta sempre più sfilacciata. Parla alla Camera, illustrando la strategia perseguita finora in Europa. E, soprattutto, cerca di rispondere alle critiche per la crescita che sembra non arrivare mai. «Provvederemo nei prossimi giorni a un altro piccolo concentrato di misure per la crescita», annuncia pensando al decreto Passera che dovrebbe essere approvato domani dal Consiglio dei ministri. Ma è inutile farsi troppe illusioni: «Capisco l'ansia di crescita, ma ci vuole tempo perché questi provvedimenti diano i loro frutti». Da Ginevra interviene anche Giorgio Napolitano, chiedendo «per la crescita in Europa, mirata a un aumento dell'occupazione», che si attivino «nuovi strumenti come obbligazioni europee per progetti comuni».

Intanto c'è una cosa che i partiti possono fare per dare una ma-

no: approvare di corsa tutto quello che è uscito da palazzo Chigi. «La situazione - afferma a Montecitorio - presenta tensioni nei mercati molto gravi e che "ri-toccano" l'Italia. Il suggerimento che ho dato ai capi dei partiti che sostengono il governo, è quello di un'intensificazione dell'azione in particolare per quanto riguarda i tempi». A Berlino Monti guarda in particolare alla riforma del lavoro, che considera una grande incompresa, soprattutto da chi se ne dovrebbero giovare. Una sorellastra brutta della riforma delle pensioni. E invece «le imprese vedranno quanto potente sarà l'impatto di aver ora la libertà di procedere con licenziamenti individuali».

Alla Camera si toglie invece qualche pietruzza e la scaglia contro il Pdl, che lo incalza ogni giorno su una presunta debolezza nel respingere i "diktat" della Merkel. Al consiglio europeo «si decide all'unanimità» e quindi «è molto più facile bloccare cose che introdurre cose nuove». Dunque

«sarebbe stato più facile bloccare» con un veto dell'Italia «nella primavera dell'anno scorso il "six pack" che portava un profilo severo di rientro del debito, di quanto non sia facile introdurre oggi una regola che faciliti gli investimenti pubblici». Tradotto: se Berlusconi e Tremonti non si fossero fatti imporre il Fiscal Compact sarebbe stato meglio. In ogni caso, ricorda, «gli sforzi che il popolo italiano sta facendo sono duri da accettare, ma sarebbero stati ancora più duri se fossero stati dettati dalla trojka». All'inizio infatti anche il nuovo governo, dopo quello Berlusconi, fu sottoposto «a paterni e talvolta materni consigli» (un riferimento alla Merkel) che suggerivano all'Italia di fare ricorso agli aiuti Ue e sottoporsi al commissariamento di Fmi, Ue e Bce. «Ma abbiamo preferito che il paese facesse da sé». L'Italia comunque «non è fragile», rivendica con orgoglio a Berlino, anzi «non sarei sicuro fra quale dei due sistemi bancari, quello tedesco o quello italiano, sia il più solido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi

**AUSTERITÀ**

Secondo Monti, l'austerità non è sostenibile nel lungo termine, intendendo per austerità il rigore applicato ad ogni costo senza preoccuparsi di stimolare la crescita

**GOLDEN RULE**

È la proposta fatta da Monti e bocciata ieri dal Parlamento europeo: escludere dal conteggio del deficit le spese sostenute per gli investimenti di carattere produttivo

**EUROBOND**

In prospettiva Monti è d'accordo con l'introduzione degli eurobond, che "europeizzano" una parte del debito pubblico dei singoli Stati membri. La Germania resta contraria

### "Imprese libere di fare licenziamenti non discriminatori senza passare dal giudice"



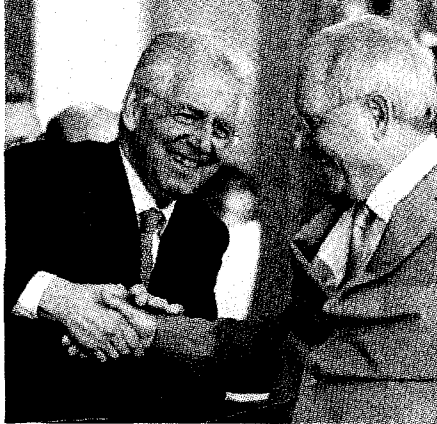
**PIU' VICINI**  
Schaeuble  
(a destra  
nella foto)  
accoglie  
Monti con  
molto calore  
Accanto,  
Palazzo  
Chigi



Il premier in Germania incontra Schaeuble che promuove il nostro Paese. Volano al 3,79% i tassi dei Bot annuali

# “Beni pubblici in vendita”

*Monti: “Parte l’operazione crescita, no a nuova manovra”*



Monti riceve un premio da Schaeuble

ROMA — Nessuna nuova manovra e vendita di beni pubblici. Mario Monti vola a Berlino, riceve un premio e detta l'agenda delle prossime mosse del governo. In primo luogo un'azione per provare ad abbattere il debito pubblico con le dismissioni di Stato. Subito dopo misure per la crescita. Il premier riceve il plauso dei tedeschi e in particolare del potente ministro delle Finanze, Schaeuble: «Avanti con le riforme dell'esecutivo Monti dice- lui ha molto carisma e con lui Roma non corre pericoli».

SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 9

La proposta

Decreto Sviluppo: "I processi civili devono durare 6 anni, poi i rimborsi"

ROMA — I processi civili dovranno concludersi con sentenza definitiva entro sei anni: lo stabilisce una norma inserita dal governo nella bozza del decreto Sviluppo. I sei anni si suddividono in non più di tre per il primo grado, due per l'appello e uno per il giudizio in Cassazione. Si concretizza così quanto stabilito in precedenza dalla legge Pinto: per ogni anno di ritardo, il giudice dovrà liquidare come equa riparazione una somma compresa tra i 500 e i 1500 euro. L'indennizzo non deve essere superiore al valore della causa: il giudice dovrà tenere conto nello stabilire l'entità del risarcimento anche del comportamento delle parti. E se la domanda di riparazione è inammissibile o manifestamente infondata potrà condannare il ricorrente al pagamento di una somma di denaro fino a 10 mila euro. Pochi giorni fa l'Italia aveva subito l'ennesimo richiamo del Consiglio d'Europa per i processi lumaca, che fanno del nostro Paese un "sorvegliato speciale" della Corte di Strasburgo.



**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

## Tra speranza e scetticismo

In uno dei passaggi più ardui della recente storia d'Italia, il sostegno dei tre partiti Pdl-Pd-Udc a Mario Monti va bene, anzi è indispensabile; ma non è in alcun modo sufficiente per autorizzare l'ot-

timismo sul prossimo futuro. Con poche parole si può sintetizzare così la situazione all'indomani del vertice di Palazzo Chigi e dopo l'intervento del premier alla Camera.

Continua ▶ pagina 10

Il sostegno va bene, certo: in primo luogo perché qualsiasi alternativa sarebbe distruttiva. È quindi normale che le forze politiche si preparino a votare un documento comune sull'Europa alla vigilia del vertice europeo di fine giugno, così da trasmettere anche all'estero un'immagine di coesione. La politica europea dell'Italia è una sola e il presidente del Consiglio la interpreta con il pieno appoggio del Parlamento. Messaggio ovvio che in queste ore drammatiche è necessario reiterare.

Purtroppo l'esperienza insegna che queste prese di posizione alla vigilia di grandi eventi assomigliano, come si dice, all'omaggio che il vizio rende alla virtù. Di rado preludono a un cambiamento di attitudine politica. O magari, in questo caso, alla nascita di un'autentica maggioranza trasversale. Una maggioranza che non abbia paura a definirsi tale e a proiettarsi in avanti con un serio programma riformatore. Siamo lontani da un tale esito che forse sarebbe utile anche per guardare con maggiore fiducia alla prossima legislatura.

In altre parole, l'europeismo non sembra essere un cemento sufficiente per la nascita di una maggioranza adatta a tempi eccezionali. Non lo è stato in passato e a quanto pare non lo è oggi, mentre Monti si prepara al negoziato più difficile con le cancellerie dell'Unione. Stabilito questo punto non secondario, la domanda è: cosa accadrà nelle prossime settimane? Il presidente del Consiglio ripete che la priorità è la «crescita». O meglio, creare la convinzione sul piano internazionale che l'Italia si sta scrollando di dosso le sue bardature e ha imboccato la via delle riforme economiche. Anche di quelle politiche e amministrative, viste come tasselli essenziali del processo di modernizzazione.

Quanto prima, ci si augura, vedremo i progetti di Passera e si può essere sicuri che Monti impegnerà tutto se stesso nello sforzo di scuotere l'albero delle resistenze e delle corporazioni. È proprio quello che chiedono i mercati finanziari per fre-

nare l'attacco speculativo a un paese troppo spesso inerte. E in fondo il recente scetticismo dei grandi giornali americani sull'esperimento in corso in Italia nasce proprio dagli scarsi risultati finora ottenuti in questo campo. Dunque l'obiettivo del premier è chiaro: sarà sufficiente a dargli lavoro per mesi, fino alla scadenza della legislatura in gennaio-febbraio 2013.

E i partiti? Sono sollecitati quasi ogni giorno da Napolitano e ora anche da Monti a farsi interpreti del rinnovamento del sistema. Ma il traguardo dell'autoriforma è a dir poco remoto, avvolto nella nebbia di una campagna elettorale strisciante che è già in corso. Sarebbe confortante se la percezione che l'Italia è sull'orlo dell'abisso spingesse le segreterie a una sorta di imprevedibile rivoluzione culturale. Partiti tradizionali che cessano di essere fattore di freno e di conservazione e mettono in gioco se stessi e i loro gruppi dirigenti. Certo, non sarà un vertice o una seduta parlamentare a provocare il miracolo, quanto la presa d'atto che il movimento di Grillo sta sfiorando il 20 per cento nei sondaggi. Può darsi che invertire la tendenza sia ancora possibile, ma il tempo è davvero poco. Tre mesi, come per l'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

## IL PUNTO

### Un governo, tre partiti e una sfida sull'orlo dell'abisso

Bene il documento di appoggio a Monti. Ma il clima è teso e le riforme lontane



DI **Stefano Folli**





LE FORZE POLITICHE E IL GOVERNO

# UNA SOLIDARIETÀ NON DI FACCIATA

di SERGIO ROMANO

**D**opo un incontro a Palazzo Chigi, i partiti della «strana coalizione» (come fu definita da Mario Monti in un momento in cui poteva dare prova di maggiore sicurezza e senso dell'umorismo) hanno fatto alcune cose serie e utili. Si sono accordati per una mozione unitaria in sostegno del governo e hanno permesso che la Camera approvasse con il voto di fiducia una parte importante della legge sulla corruzione.

Non è poco. I maggiori partiti sembrano avere compreso che non potevano assistere, con una sorta di compiaciuta indifferenza, al declino dell'autorità del presidente del Consiglio. Fra gli indici che misurano la salute di un Paese non vi è soltanto il divario fra il rendimento delle obbligazioni italiane e quello dei Bund tedeschi. Vi è anche quel deficit di solidarietà, unità nazionale e testarda

volontà di superare la crisi che è stato il peggiore segnale dell'Italia all'Europa in queste ultime settimane. Se vorrà dare un'occhiata alla più recente stampa internazionale, il lettore scoprirà che il giudizio sulla crescente impopolarità del presidente del Consiglio è fondato sul clima politico del Paese e sulla strisciante campagna elettorale che sembra essere la maggiore preoccupazione dei partiti. Se le forze politiche della coalizione ne sono consapevoli, faranno bene a smetterla di alimentare lo scetticismo sul governo Monti e a tenere conto di due realtà.

Dovranno chiedersi anzitutto quale effetto la fine anticipata della legislatura avrebbe in Europa e nel mondo. Tutti (non soltanto i mercati) penserebbero a una riedizione italiana della situazione greca e giungerebbero alla conclusione che l'Italia sta rimettendo in discussione le misure decise per il risanamento dei

conti pubblici. I partiti sono pronti a ereditare una situazione verosimilmente molto peggiore di quella che affligge oggi il Paese?

Dovranno ricordare, poi, che il vincitore delle elezioni dovrà affrontare gli stessi dilemmi che sono stati il quotidiano menu di Monti. È possibile diminuire le tasse e aumentare la spesa sociale senza attendere che i tagli alla spesa pubblica comincino a produrre i loro effetti sul bilancio statale? È possibile colpire più duramente i grandi patrimoni senza favorire la loro uscita dal Paese (il fenomeno è già iniziato) e privare l'Italia degli investimenti di cui ha bisogno? È possibile creare con la Francia e altri Paesi un «fronte della crescita» senza tenere conto delle riserve, non sempre irragionevoli, della Germania?

Monti ha commesso qualche errore e ha fatto qualche mossa sbagliata, ma ha affrontato con corag-

gio problemi difficili e non poteva certo correggere in sette mesi tutte le cattive scelte politiche ed economiche dei decenni precedenti. Nessuno, a Palazzo Chigi, potrà quindi evitare le questioni che Monti lascerebbe insolute. Se ne saranno consapevoli, i partiti dovranno capire che hanno un obbligo e un interesse: sostenere il governo Monti patriotticamente (parola invecchiata, ma in altri Paesi ancora usata e sentita), lasciargli fare sino alla fine della legislatura ciò che essi, probabilmente, non sarebbero in grado di fare.

P.s. All'inizio del suo governo, Mario Monti ha dato prova di un senso dell'umorismo poco abituale nella politica italiana. Sdrammatizzava le maggiori difficoltà. Dimostrava che certi ostacoli si possono smontare con un sorriso. Infondeva ottimismo. Possiamo suggerirgli di tornare a farne uso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La battaglia per l'euro

» Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, ma la stiamo preparando; presto seguiranno degli atti concreti

# «L'Italia non è fragile Venderemo beni pubblici»

## Monti: richiesti sforzi duri, ma peggio se imposti da una Trojka

ROMA — «Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, ma la stiamo preparando come abbiamo già annunciato; presto seguiranno degli atti concreti: abbiamo predisposto dei veicoli, fondi immobiliari e mobiliari, attraverso i quali convogliare, in vista di cessione,

attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale».

Dopo alcuni mesi di analisi, dibattiti, accenni sull'argomento che apparivano tanto vaghi quanto indefiniti nella tempistica, Mario Monti accelera sul dossier dismissioni di beni pubblici. I primi provvedimenti, dicono a Palazzo Chigi, potrebbero arrivare «prima dell'estate», dunque nelle prossime settimane. E il riferimento del premier nel dettaglio indica una traccia: servizi pubblici locali e municipalizzate, settori e aziende che al momento hanno sul mercato valutazioni, e opportunità di ritorno economico, molto più vantag-

giose di quelle delle grandi aziende di cui lo Stato conserva una quota. È alla fine di una giornata iniziata a Montecitorio, auspicando uno spirito di unità nazionale per fronteggiare la nuova ventata di speculazione contro l'Italia, e conclusa a Berlino, dove ritira un premio e incontra il potente ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che Monti dà la notizia. Un'accelerazione che fa il paio con l'esclusione categorica di altre manovre correttive, dopo quelle «pesantissime» adottate ad inizio di mandato.

Non è nemmeno casuale, probabilmente, il luogo dell'annuncio: con l'ospite tedesco, da cui incassa elogi per le riforme compiute, il premier dà ulteriore prova dell'intenzione di procedere con altre misure che possono essere gradite ai

mercati, viste con soddisfazione da Bruxelles, giudicate utili ai piani di risanamento finan-

ziario che l'Italia ha accettato. Ma allo stesso tempo avverte in modo chiaro: «Senza crescita (intesa come frutto di misure comunitarie, ndr), nel lungo periodo, l'austerità diventa insostenibile».

Di fronte alla platea tedesca il premier ribadisce la solidità del sistema economico italiano, citando le banche: «Non sarei sicuro, ad esempio, di quale dei due sistemi bancari, tedesco e italiano, sia più solido, tenuto conto di tutti gli elementi che vanno tenuti in considerazione». In sintesi: «L'Italia non

è fragile», anche se i suoi cittadini «oscillano spesso fra momenti di euforia irresponsabile e momenti di depressione ingiustificata». La realtà «è che l'Italia ha punti di forza e di debolezza».

Sono parole che completano l'illustrazione delle strategie del governo fatta ai deputati e sulla quale Mario Monti ha incassato il sostegno condizionato dei partiti della maggioranza (in sintesi, da Alfano a Bersani: «Ti appoggiamo, ma devi ottenere dei risultati in sede eu-

ropea e con la Merkel»). Alla Camera il premier agita lo spettro della «Trojka» (Fmi, Bce e Bruxelles) che toglie sovranità

a un Paese che riceve aiuti: sarebbe potuto accadere anche a noi, con il peso di «alienazione, frustrazione e ripulsa», che di solito i «governatori collettivi» impongono in questi casi attraverso sforzi di risanamento.

Uno spettro che ancorché irrealistico per Roma è bene non dimenticare. Perché non è detto che a fine mese il Consiglio europeo sia un successo: Monti avverte che per un pacchetto di misure concrete «ci vorrà il consenso di tutti, l'unanimità; e non sarà facile». E anche per questo le tensioni sui mercati restano «molto gravi». Un motivo in più per chiedere al Parlamento di fare in fretta, votando tutti i provvedimenti all'esame: anche per togliere un alibi a chi dall'estero, «non sempre con simpatia», continua a pensare al nostro Paese come a quello delle mezze riforme.

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5** miliardi di risparmi 2012 dalla spending review saranno 8-9 nel 2013

### Il confronto

«Non sarei sicuro di quale dei due sistemi bancari, tedesco e italiano, sia più solido»

**I punti****I temi europei**

Il premier Monti preme per creare «un contesto in Europa per la crescita che renda il processo di integrazione più veloce» e ha aggiunto che è meglio condividere volontariamente la sovranità piuttosto che essere obbligati

**La crisi economica**

Sulla crisi economica, il premier ha ribadito che l'Italia non è fragile e che «non occorrerà una seconda manovra quest'anno, ma l'azione disciplina sui conti pubblici dovrà procedere»

**Il mercato del lavoro**

In Italia c'è una «eccessiva protezione» dei lavoratori già nel mercato rispetto ai giovani che sono senza alcuna protezione. E sulla riforma del lavoro: «le imprese vedranno quanto potente sarà l'impatto»

**Responsabilità e voti**

«Non devo affrontare gli elettori, bensì un Parlamento dove ottenere la fiducia, non devo scendere in strada per trovare voti. Questo mi rende però molto più responsabile, non meno»



**A Montecitorio** Mario Monti, 69 anni, con i membri del suo governo durante l'informativa urgente sul prossimo Consiglio europeo ieri alla Camera (Insidefoto)

Berlino: all'Unione serve un'Italia forte. I partiti rinnovano il sostegno al premier

# Piano di Monti per le cessioni

## In vendita immobili e partecipazioni di Comuni e Regioni

Vendita di immobili e partecipazioni di Comuni e Regioni: è il piano di cessioni del premier Monti per evitare una nuova manovra economica. Dopo il sostegno dei partiti alla Camera, Monti ha anche incassato le lodi del ministro delle Finanze tedesco, Schäuble: l'uomo giusto al posto giusto, all'Europa serve un'Italia forte.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11



# Schäuble promuove Monti «Sarete in ripresa nel 2013»

Il premier riceve dal ministro tedesco il premio «leader responsabile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Sono state le parole di Wolfgang Schäuble, e non solo il premio per la «Responsible Leadership» ricevuto ieri nella capitale tedesca a far capire a Mario Monti che la Germania continua a fare il tifo per l'azione di risanamento avviata dal suo governo. «L'euro ha bisogno di un'Italia forte», ha detto il ministro delle Finanze nella *laudatio* in onore del premier, parlando in inglese nella sala anni Sessanta di quello che fu uno dei palazzi della nomenclatura comunista, il grande edificio del Consiglio di Stato, che adesso ospita la European School of Management and Technology. I complimenti di Schäuble sono apparsi più che cortesie per gli ospiti. Certo, il «vecchio leone» della Cdu ha definito con enfasi il premier italiano «il leader giusto, al posto giusto, al momento giusto», ma ha anche detto di essere convinto che «l'economia italiana si riprenderà nel 2013 se il Paese proseguirà sulla strada del consolidamento fiscale e delle riforme».

E Monti ha incassato il sostegno tedesco mettendo in chiaro che l'Italia non dovrebbe oscillare, come purtroppo accade, «tra momenti di euforia irresponsabile e momenti di depressione ingiustificata». «Non sarei sicuro — ha detto per esempio — quale dei due sistemi bancari, quello italiano e quello tedesco, sia più solido tenendo conto di tutti gli elementi che bisogna considerare». Non va dimenticato, ha proseguito, che l'Italia ha un elevato debito pubblico ma uno scarso debito privato e che le famiglie si sono poco indebitate per i consumi rispetto ad altri Paesi. Insomma, l'Italia, che ha fatto «pesantissimi interventi» sui conti pubblici, «non è fragile». Una risposta indiretta a quei giornali tedeschi, che, come *Die Welt*, hanno scritto ieri che a Roma «si spera nell'Europa» o, che, come *Handelsblatt*, hanno messo l'accento sulle riforme incompiute.

La Germania di Schäuble guarda tra l'altro con interesse, e il tema è emerso nei colloqui che hanno preceduto la cerimonia,

al sostegno parlamentare che si registra in Italia verso la politica europea del governo Monti. Lo fa, non a caso, nel giorno in cui c'è stata un'altra battuta d'arresto nei negoziati con l'opposizione socialdemocratica e verde per l'approvazione al Bundestag del Fiscal Compact. I leader della Spd sono andati a Parigi a consultarsi con il presidente francese François Hollande e non cedono sul fronte delle iniziative per la crescita e per un'approvazione rapida della tassa sulle transazioni finanziarie. «Siamo sicuramente anche noi per la crescita», ha detto Schäuble, aggiungendo però che il governo tedesco deve tenere fede ai suoi obiettivi interni, primo fra tutti la riduzione del deficit.

La strada per «decisioni di sostanza» al vertice di fine giugno dell'Unione Europea, auspicate da Monti e dal ministro tedesco, è ancora lunga. E non sarà solo la crescita l'unico tema su

cui cercare una non facile sintesi. La Francia vuole per esempio, secondo quanto è trapelato ieri, misure di stabilità finanziaria come l'affidamento alla Bce del compito di sorvegliare le banche di importanza sistemica e di disporre la chiusura in caso di fallimento e propone di usare l'Esm come «strumento privilegiato» per la ricapitalizzazione degli istituti bancari bocciati negli «stress-test». Al ruolo di Eurotower guarda anche il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy che, in una lettera al presidente della Commissione José Manuel Barroso e a quello del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, avverte che «l'euro è a rischio» e che «l'unica istituzione che abbia la capacità di assicurare condizioni di stabilità e liquidità è la Banca centrale europea». Intanto dall'America, l'amministrazione Obama chiede «più chiarezza ai leader europei». E il segretario al Tesoro Timothy Geithner denuncia «passi modesti dell'Europa verso la crescita».

**Paolo Lepri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**100** miliardi il costo del salvataggio delle banche spagnole

## Nuovo pressing Usa

Il segretario al Tesoro americano Geithner: «Dall'Europa passi modesti verso la crescita»

**Misure Ue**

In vista del vertice del 28 e 29 giugno a Bruxelles, sui tavoli dei leader Ue si trovano queste proposte

**Tobin tax**

Voluta dai francesi, Merkel verso il sì

**Banche**

Si studia un meccanismo di garanzia dei depositi comune. La Merkel: sulle banche occorre cedere

**sovrانيتà****Crescita**

Fortemente invocata da più parti, per Berlino non deve produrre altri debiti

**Eurobond**

Esclusi per ora da Berlino

**Berlino**

Il presidente del Consiglio Mario Monti stringe la mano al ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble a Berlino, dove ha ricevuto il premio «Responsible Leadership Award». Secondo Schäuble, «l'Italia non è in pericolo, se continua sulla strada intrapresa», anzi è in ripresa (John MacDougall/Afp)



# Corruzione, passa la fiducia alla Camera Condannati via dal Parlamento dal 2018

## Scontro sul "rinvio". Severino: anticiperemo la norma al 2013

ROMA — Tra Penati, Ruby, e lo stop alle candidature sporche rinviato alle elezioni del 2018. Non bastano tre fiducie "in calando" per spegnere le polemiche sul ddl anti-corruzione. All'opposto esse lievitano in una lunga, fiacca, ripetitiva giornata di voti che anziché mettere in sicurezza le norme per garantire la trasparenza, aprono uno scenario di futura incertezza al Senato. Scoppia il bubbone dei potenziali candidati compromessi da indagini e condanne giudiziarie. I finiani si smarcano e non votano la fiducia. In rapida successione i ministri della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi e della Giustizia Paola Severino tentano di correre ai ripari, garantiscono che la delega affidata al governo dura sì nove mesi, ma «può essere esercitata prima». Entro il

2013. Ma l'incerto cammino del ddl al Senato, i profondi distinguo del Pdl sulla parte penale, il binario morto che si profila, condannano anche le regole per le candidature pulite a un sicuro rinvio. Protesta Antonio Di Pietro.

Bisogna partire dai numeri per capire che cos'è successo a Montecitorio. Dove è andata in scena la protesta di una parte consistente del Pdl che non accetta norme che «danno ampio potere discrezionale ai giudici» (Cicchitto, Pecorella, Paniz, Costa, Contento, Vitali, Mussolini, Bernini). Assente Berlusconi, assente Ghedini. Un primo voto, proprio sulle liste senza condannati, dopo il passo ufficiale di Fli: sono 461 i sì, 75 i no, 7 gli astenuti. Passano tre ore, e arriva l'esito del secondo voto, sulle norme penali,

quelle che spacchettano la concussione e danno vita all'indebita induzione, con la prescrizione breve per via della pena più bassa (da tre a otto anni) che fa saltare parte del processo Penati e mette a rischio il caso Ruby. Sono 431 i sì, 71 i no, ben 38 gli astenuti. Poi ancora un voto sul nuovo reato di corruzione tra privati, 430 sì, 60 i no, si astengono in 25.

La contrarietà del Pdl è evidente. La ufficializza il capogruppo Fabrizio Cicchitto quando chiede che il testo cambi al Senato. Da palazzo Madama gli dà garanzie l'omologo Maurizio Gasparri. I mal di pancia esplodono ufficialmente. Costa e Contento attaccano il Pd che avrebbe favorito lo spacchettamento della concussione per "raziare" Penati. Da sinistra negano Dario Franceschini e Donatella Ferranti. Con-

trobattono che sarà Berlusconi a beneficiarne.

Ma la polemica passa quasi in ombra a vantaggio di quella sulle candidature sporche. La contraddizione è evidente. Le prossime elezioni politiche sono in programma per il 2013, ma la nuova legge che vieta l'ingresso in lista a chi è condannato non ci sarà. Il ddl anti-corruzione prevede una delega al governo. Fli s'impunta. Dice il capogruppo Benedetto Della Vedova: «Non possiamo votare la fiducia». Si scatena Giulia Bongiorno: «Non si può fare che la legge è uguale per tutti tranne che per i politici. Per tutti entra in vigore subito, per i politici si vedrà e quando». Se ne discute da due anni, da settimane è oggetto di divisioni, da giorni ci si scontra, ma solo adesso il nodo finisce sotto i riflettori. Ma alla fine è fiducia sulla delega.

(l.mi.)

### I numeri

 **461**

#### INCANDIDABILITÀ

La prima fiducia, sull'incandidabilità dei condannati, è passata con 461 sì, 75 no e 7 astenuti

 **431**

#### CONCUSSIONE

431 voti a favore, 71 contrari e 38 astenuti per l'articolo 13 del ddl che riscrive il reato di concussione

 **430**

#### CORRUZIONE

La terza fiducia, sulla corruzione tra privati (art. 14), è passata con 430 sì, 70 no e 25 astenuti

**I finiani non votano la prima fiducia. Protesta Di Pietro: "State cancellando la concussione"**



**IL VOTO**

Il ministro della Giustizia Paola Severino. A destra, i risultati di uno dei tre voti di fiducia ieri alla Camera



ROMA— Bufera sul ddl anti corruzione approvato alla Camera con tre voti di fiducia. Le persone condannate non potranno più essere candidate al Parlamento. Ma la norma scatterà solo dal 2018 e non dalle prossime elezioni politiche. Durissima la reazione dell'Idv. Il ministro della Giustizia, Severino, assicura che l'esclusione dei candidati sarà in vigore già dalle elezioni 2013 e quindi il governo cambierà la misura contestata al Senato.

BUZZANCA E MILELLA  
ALLE PAGINE 10 E 11

Scatta solo dal 2018 l'incandidabilità. Il ministro: la anticiperemo al 2013

# Corruzione, polemica sul ddl “Condannati ancora in Parlamento”



## Taccuino

MARCELLO  
SORGI

### Il Professore e una giornata finalmente senza strappi

**D**opo tanti momenti difficili, ieri è stata finalmente una buona giornata per Monti e il governo. Compatibilmente con il quadro generale ancora molto difficile, gli effetti del vertice improvvisamente convocato martedì sera a Palazzo Chigi con i tre segretari della maggioranza Alfano, Bersani e Casini si sono visti: il presidente del consiglio ha incassato tre voti di fi-

ducia alla Camera sulla legge anticorruzione e, prima di partire per Berlino (dove ha ricevuto dal ministro degli esteri tedesco Wolfgang Schäuble apprezzamenti per il lavoro svolto fin qui e il prestigioso premio per la "leadership responsabile"), dal banco del governo ha voluto dare la sua valutazione sull'effettivo stato di salute dell'Italia. Dunque, stiamo messi meglio di sei mesi fa e non siamo affatto nelle stesse condizioni della Spagna, costretta la scorsa settimana a chiedere aiuti all'Unione europea per salvare le sue banche. Il cammino resta in salita, il quadro dell'eurozona rimane preoccupante, ma Monti confida nelle prospettive del prossimo vertice europeo, per allentare le resistenze finora insormontabili della Germania ad aprire qualche spiraglio nella politica di rigore. Nell'attesa, proprio da Berlino, sollecitato in conferenza stampa da una domanda sulle di-

mensioni enormi (duemila miliardi di euro) del debito pubblico italiano, Monti ha annunciato che presto per ridimensionarlo il governo potrebbe presentare un piano di alienazione parziale del patrimonio dello Stato.

Seppure i discorsi di Alfano, Bersani e Casini in aula a Montecitorio sono stati rassicuranti, nessuna delle pesanti questioni aperte sul cammino del governo può tuttavia dirsi risolta: sulla legge anticorruzione, restano riserve fortissime del Pdl, a cui s'è aggiunta ieri la contrarietà del Fli alla norma che solo nel 2018 farebbe scattare la non candidabilità dei condannati per corruzione. Sul problema degli esodati c'è stato un nuovo scontro tra Fornero e Camusso, oltre a una mozione di sfiducia contro il ministro del lavoro presentata dalla Lega. La riforma del mercato del lavoro, portata ad esempio nel suo intervento da Monti a Berlino, non fa passi avanti.





**GOVERNO E MAGGIORANZA**

# Il paradosso dello spread

di **Guido Gentili**

**U**n uomo solo è al comando, il suo nome è Mario Monti. C'è da augurarsi che il premier italiano finisca il suo giro con la vittoria finale, come accadde per il leggendario Fausto Coppi nel 1949. Impresa tutt'altro che facile, in una corsa a tappe decisiva, tra cui quella fondamentale del prossimo Consiglio europeo del 28 giugno.

Monti deve scalare la montagna dello spread. Convincere la Germania di Angela Merkel a guardare senza pregiudizi oltre il muro del rigorismo di bilancio. Riuscire a tenere unita la sua "strana" maggioranza politica. Evitare i passi falsi del Governo (è il caso della vicenda esodati). Ristabilire per l'Italia un clima di fiducia sui mercati. Ritrovare il consenso della stampa americana e inglese che su quei mercati si specchia e che negli ultimi giorni ("L'Italia è moribonda" "Mamma mia, ci risiamo") è passata sul Governo italiano come carta abrasiva. Ieri il premier ha incassato alla Camera dalla sua maggioranza un "vai avanti" significativo dopo che egli stesso, la sera precedente, aveva convocato un vertice d'urgenza a Palazzo Chigi con Alfano, Bersani e Casini per sollecitare, in tandem col presidente della Repubblica Napolitano, una prova di coesione politica in un momento drammatico per l'Italia e l'Europa. E sempre ieri, a Berlino, Monti ha registrato il sostegno politico del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Di nuovo, il paradosso italiano dello spread ha funzionato. Tanto più questo si alza, tanto più si rafforza la coesione politica dei tre partiti che sostengono in Parlamento il Governo (mentre a spread calante rifioriscono le tensioni e gli sgambetti da campagna elettorale permanente). È andata così anche questa volta, ma con un'avvertenza e alcuni dati di fatto (i BoT a un anno hanno sfiorato il rendimento del 4%, il presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini ha detto che la Banca europea degli investimenti sta iniziando a frenare in Italia) che non si possono sottovalutare. A fronte di un sostegno politico pieno della maggioranza corrisponde infatti un mandato tecnico, nei contenuti, preciso, che in gran parte già coincide con le posizioni del presidente del Consiglio e che, nel resto, ne vincola le scelte. Nel caso della missione in Europa alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio tra rigore di bilancio e spinta alla crescita, è inutile negarlo, dobbiamo aspettarci non una passeggiata ma un negoziato duro.

In particolare con la Germania, che ieri ha continuato a ribadire il suo "no" sugli eurobond e che, proprio attraverso il ministro Schäuble, ha bocciato l'idea cara (da anni) a Monti di scorporare gli investimenti pubblici dal calcolo del deficit. Contrarietà tedesche - salvo possibili modifiche costituzionali - anche sulla creazione di un debito pubblico europeo dal quale andrebbe scorporata - mettendola a carico dei singoli Stati - la spesa per interessi. A Monti, la sua maggioranza politica ha suggerito di percorrere ogni strada utile per ritrovare una strada credibile di sviluppo. E il premier su questo non aveva e non ha dubbi. In cantiere ci sono proposte condivise che il Sole 24 Ore ha rilanciato, a partire dalla garanzia europea per i depositi bancari e dall'accesso diretto delle banche al fondo salva-stati. Se non è percorribile la strada di un diverso impegno della Bce, se gli eurobond restano un sogno e se davvero si vuole salvare l'euro occorre battere questi sentieri. Subito, per spezzare la catena che lega le difficoltà delle banche alla crisi dei debiti sovrani e viceversa.

I margini di manovra sono strettissimi, in Europa e in Italia. Monti (che ha rifiutato la sola ipotesi di una richiesta di aiuto esterno e ha ricordato i punti di forza del nostro Paese, a partire da un basso debito del settore privato) lo sa bene. Ma con vari accenti e tonalità la sua "strana" maggioranza gli ha voluto ricordare che un'ulteriore dose di rigorismo fiscale, lo ha spiegato Pierferdinando Casini, «ci ucciderebbe». Come dire: stop alla sola idea di una nuova manovra correttiva, manovra del resto nuovamente smentita ieri dal premier.

Il problema, per l'uomo solo al comando, è ora come far quadrare i conti della sua sfida. Coniugare cioè il pareggio di bilancio con la crescita (senza la quale, hanno ragione i report delle grandi banche internazionali, non è sostenibile a questi livelli di tassi il debito pubblico), riempiendo i buchi delle nuove emergenze (il terremoto, il costo in prospettiva per gli esodati) ed evitando il previsto aumento dell'Iva. L'equazione è complessa. Sul piano tecnico e insieme politico. Monti ha fatto riferimento alle dismissioni di beni di proprietà dello Stato, un'arma per abbattere il debito rimasta fin qui nei cassetti. Ma servono, e subito, risorse finanziarie sia per l'"operazione crescita" (domani è previsto il varo del decre-

to sviluppo e infrastrutture) sia per far fronte alle nuove emergenze. Nel caso e nell'altro, a meno che non siano programmi di facciata, si tratta di molti miliardi. Arriveranno dalla ormai mitica spending review della spesa pubblica, opportunamente rinforzata? Le cifre si rincorrono, ma il momento della verità è arrivato.

**Guido Gentili**

twitter@guidogentili2

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI****Isabella  
Bufacchi****Ora gli italiani  
tornano  
a investire  
nel Paese**

**Q**uel che colpisce analizzando l'ultima asta dei BoT a 12 mesi è il salto del rendimento, salito in un mese, da maggio a giugno, dell'1,63 per cento. Questo balzo all'insù è superiore a quello registrato l'anno scorso tra giugno e luglio, quando la crisi del debito sovrano europeo iniziava a travolgere un rischio-Italia aggravato dallo stallo politico. I BoT vennero assegnati al 3,670% in luglio contro il 2,147% di giugno, con un incremento dell'1,52 per cento. Nell'asta di metà agosto, i rendimenti dei BoT crollarono sotto il 3% grazie agli acquisti della Bce sul secondario. Per risalire a un aumento del tasso di assegnazione superiore a quello segnato ieri, bisogna tornare alle giornate di panico del novembre 2011, con i BoT annuali venduti al 6,087% contro il 3,570% del mese precedente. Tassi stratosferici e lontanissimi da quelli di ieri.

Questa cronistoria serve a misurare l'intensità della turbolenza in atto. Si tratta di un'instabilità violenta, anche se rispetto allo scorso giugno l'Italia ha varato una draconiana riforma delle pensioni, ha messo in sicurezza i conti pubblici con un surplus primario rarissimo di questi tempi in Eurolandia, ha pronte misure per lo sviluppo e per il mercato del lavoro. Manca però ancora all'appello un'operazione di privatizzazioni per abbattere lo stock del debito

pubblico e manca il ritorno della fiducia in casa, nelle famiglie e nelle imprese, per contrastare la deriva della recessione.

L'eccezionale turbolenza di questi giorni è dovuta in buona parte all'imminenza delle elezioni in Grecia e all'incertezza degli aiuti europei alla Spagna e alle banche spagnole: ma l'Italia deve imparare a fare i conti con il contagio, finché c'è.

Gli investitori non europei continuano a perdere la fiducia nell'euro e quelli non residenti in Italia si interrogano sempre più sull'affidabilità politica, economica e creditizia di un'Italia indebitata oltre il 120% del Pil. Oragli europei devono dimostrare al mondo di credere nell'euro e gli italiani nell'Italia.

Per allentare le tensioni che si addensano in asta sui BoT e BTP - oggi l'offerta dei Buoni triennali e off-the-run 2019 e 2020 fino a 4,5 miliardi - basterebbe che i risparmiatori italiani tornassero a investire nei titoli di Stato come accadeva all'avvio dell'euro e nella metà degli anni '90, ai tempi della lira che - a ben guardare - era molto meno affidabile dell'euro. La Banca d'Italia, nell'ultima relazione annuale, ha rilevato come l'incidenza dei titoli pubblici sulla ricchezza finanziaria delle famiglie è salita nel 2011 quasi al 6% (il 5,6%), «una quota comunque contenuta nel confronto storico (il 14%, in media, nella seconda metà degli anni novanta)». Se si potesse tornare a quel giardinetto del risparmio degli italiani, lo stock dei titoli di Stato detenuti dalle famiglie lieviterebbe dagli attuali 200 miliardi a 500, sui 3.550 della ricchezza finanziaria. Se l'incidenza dei titoli di Stato si riposizionasse sui livelli registrati all'avvio dell'euro, attorno al 10%, la quota di BoT e BTP nei portafogli delle famiglie salirebbe a 350 miliardi.

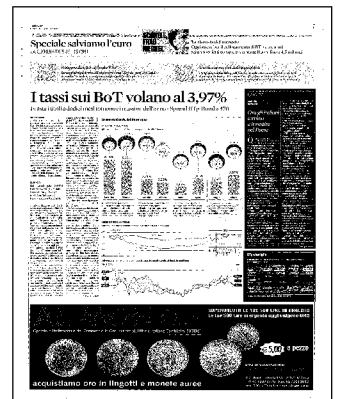
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BTP e famiglie

L'incidenza dei titoli di Stato sulla ricchezza finanziaria delle famiglie - 2011

Titoli di Stato	Consistenza in mln di euro	Consistenza in % sul totale della ricchezza	Se la % tornasse ai livelli pre-euro	Se la % tornasse ai livelli medi '95/'99
A breve termine	24.294	0,7%	2,2%	Nd
A medio lungo termine	175.717	4,9%	8%	Nd
<b>Totale</b>	<b>200.011</b>	<b>5,6%</b>	<b>10,2% pari a 362.521 mln</b>	<b>14% pari a 497.578 mln</b>
<b>Totale attività 3.554.132 milioni di euro</b>				

Fonte: Elaborazioni Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia



# Monti ai partiti: ora la crescita

«Raddoppiare gli sforzi per le riforme, spread giù con misure Ue per lo sviluppo»

**Dino Pesole**

ROMA

Quel che preoccupa i mercati finanziari e le agenzie di rating è la bassa crescita. In Europa è di fatto stagnazione, noi siamo in recessione. Di prima mattina, prima di volare a Berlino, Mario Monti parla in aula alla Camera e lancia un messaggio preciso: per evitare il contagio occorrono misure per la crescita. Se verranno approvate con tempestività, si avvierà un circuito virtuoso che il presidente del Consiglio sinte-

## NO AGLI ABITI ESTERNI

«Abbiamo rifiutato la protezione paralizzante di altri che comporterebbe una cessione asimmetrica di sovranità»

tizza così: i mercati riterranno «più sostenibile» la finanza pubblica italiana, lo spread si ridurrà, i tassi di interesse scenderanno «le imprese saranno più facilitate anziché penalizzate negli investimenti». Da qui la sollecitazione rivolta due sere fa ai tre leader della coalizione che sostiene il governo a «intensificare l'azione in particolare per quel che riguarda i tempi». Occorre in poche parole che giunga a conclusione l'iter di approvazione di provvedimenti decisivi per il governo, primo tra tutti la riforma del mercato del lavoro, e l'imminente spending review. Solo in questo modo - osserva Monti - si potrà «toglie-

re quell'idea di mezza cottura soltanto», che consente a vari osservatori di sollevare dubbi sull'effettiva realizzabilità di importanti riforme all'esame del Parlamento. La crescita, «se messa in cantiere in modo credibile», aiuterà in sostanza a risolvere «i problemi dei mercati finanziari». Quando si è insediato il governo, lo spread era a 574 punti base, poi - sottolinea Monti - è sceso fino a 250-260 punti, «poi è cominciato a risalire ma non per un fatto specifico italiano».

Un discorso di trenta minuti, interamente dedicato all'emergenza economica riesplora con il nuovo attacco al nostro paese, e ai delicatissimi passaggi che attendono l'Unione europea da qui alla fine di giugno. Non è certo sfuggito al premier quel passaggio dell'intervista del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schauble, pubblicata da «La Stampa» in previsione dell'incontro di ieri tra i due a Berlino, in cui si esprime l'auspicio che «le forze politiche nel Parlamento italiano e l'opinione pubblica continuino a sostenere con decisione» l'operato del Governo.

Monti cita gli apprezzamenti del «Financial Times» alla stabilità del nostro sistema bancario per ribadire la «serenità» del Governo sul modo in cui l'Italia «si presenta oggi nel quadro internazionale». Nel 2012 il nostro disavanzo pubblico sarà la metà di quello medio dell'Unione europea, e nel 2013 «avremo un avanzo strutturale dello

0,6% del Pil, mentre l'Unione europea avrà un disavanzo strutturale di circa il 2%». Il macigno resta un debito pubblico al 120%, i paletti sono imposti dal «severo percorso di rientro» concordato in sede europea. L'obiettivo è quello che Monti suggerisce di qualificare come «operazione crescita», di cui l'imminente decreto «sarà un altro tassello importante». Il fattore tempo è decisivo, e da questo punto di vista vi è da mettere in conto che non è certo immediato il percorso che passa dagli «input a un output».

Monti si rivolge direttamente alle forze politiche nel ribadire la sua convinzione che il nostro paese ritiene di non aver bisogno della «protezione un po' paralizzante altrui». Situazione che il governo ha vissuto nello scorso novembre, al pari di quel che accadde al governo Berlusconi al G20 di Cannes. Accedere al piano di aiuti equivarrebbe ad avere seduti «quasi come governatori collettivi di un Paese» il Fmi, la Bce e la Commissione europea. La trojka, termine russo da declinare «in salsa europea». La convinzione del presidente del Consiglio è che il Parlamento condivida il sentimento «che è nella tradizione italiana»: se da un lato sono auspicabili cessioni parziali della sovranità nazionale in un contesto europeo, come avvenuto finora, dall'altro non sarebbe auspicabile «cedere in modo asimmetrico parte della propria sovranità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il richiamo del premier

«L'approvazione delle riforme cancellerà l'idea della mezza cottura che consente ad alcuni osservatori di sollevare ancora dubbi»



## Huffington Post - Stati Uniti

«Mentre il ministro delle Finanze austriaco afferma che l'Italia potrebbe aver bisogno di aiuti - scrive il popolare sito Usa - il Sole 24 Ore propone le sue ricette per rafforzare l'Unione monetaria»

## El Economista - Spagna

«Faccia presto, signora Merkel, scrive il giornale italiano, per evitare che il contagio partito dalla Grecia e arrivato ora fino alla Spagna continui a propagarsi nell'area euro»

### Le reazioni della maggioranza

1

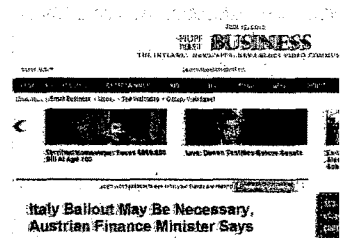


#### Angelino Alfano

Segretario Pdl

##### No agli egoismi tedeschi

Approveremo i provvedimenti del Governo, talvolta con un sì più entusiasta, altre meno. Lo faremo fidandoci di Monti. Il premier dica alla cancelliera Merkel che se va avanti nella direzione degli egoismi il Parlamento italiano potrebbe avere una reazione negativa



2



#### Pierluigi Bersani

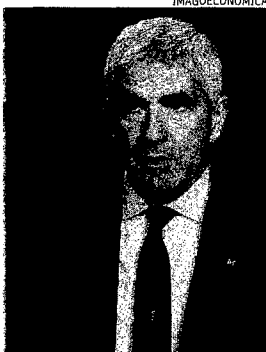
Segretario Pd

##### Più investimenti

Abbiamo bisogno di un po' di investimenti subito per la domanda interna e per favorire la crescita. Al di là delle strategie di medio termine come quella dei project bond. Se non cambia la linea tedesca non si vede come alla lunga l'euro possa sopravvivere



3



#### Pier Ferdinando Casini

Leader Udc

##### Mozione unitaria

Propongo una mozione unitaria del Parlamento italiano per supportare il premier Monti nel chiedere più Europa, perché al di fuori di questo non c'è scampo. Nuove manovre in questo momento non possono servire al nostro Paese. Ancora più rigore ci ucciderebbe

# Esodati, nuova promessa del governo

“Ne tuteleremo di più”. Idv e Lega: mozione di sfiducia su Fornero

**LUISA GRION**

ROMA — Dopo un fiume di proteste, la lettera di un gruppo di deputati del Pd (indirizzata a Monti) che chiede di «porre un freno all'arroganza», l'ennesimo scontro con la Camusso e — prima di tutto — dopo la mozione di sfiducia depositata nei suoi confronti da Lega e Idv (che sarebbe stata firmata anche da deputati del Pdl), il ministro Fornero ha promesso di far chiarezza sul caso esodati. Riferirà sulla questione in Aula martedì prossimo o, al più tardi, mercoledì mattina. L'attesa per quanto potrà dire è notevole, anche perché il sottosegretario al Lavoro Maria Cecilia Guerra, intervenendo in Commissione al Senato, ha precisato che «il governo sta valutando la possibilità di adottare, anche a seguito di consultazioni con le parti sociali, misure aggiuntive».

Sulla vicenda delle persone che — in virtù della riforma della previdenza rischiano di restare senza stipendio e senza pensione — la bufera ormai infu-

ria. Sia sui numeri (gli interessati per l'Inps sono poco meno di 400 mila, ma il decreto del governo ne tutela solo i primi 65 mila), che sui modi e i tempi dell'azione.

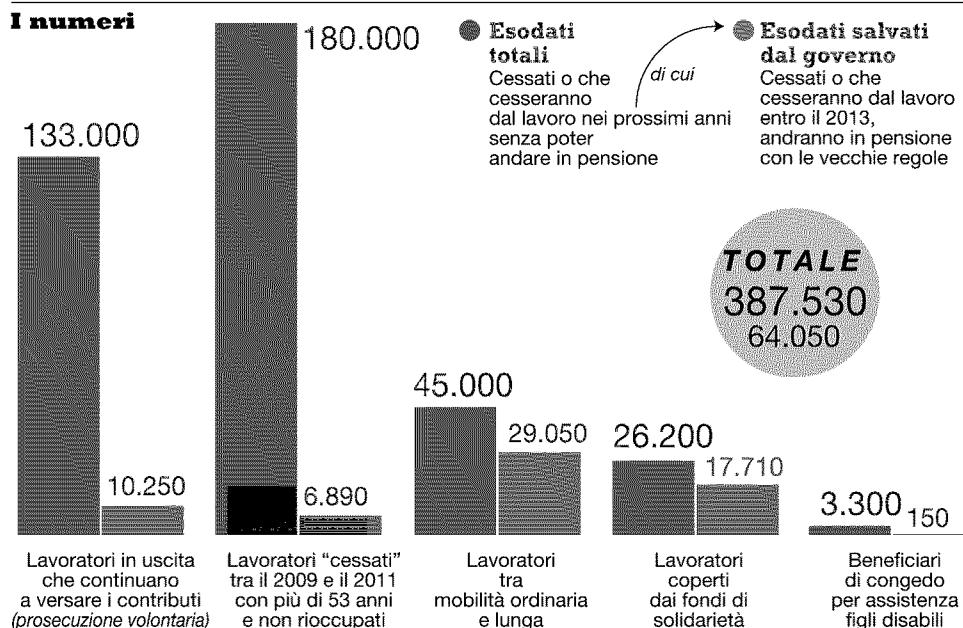
«Non c'è forza politica che non abbia sottolineato l'inadeguatezza del ministro» ha precisato la Lega, firmataria assieme all'Italia dei valori, di una mozione di sfiducia contro la Fornero. Il popolo Viola ha lanciato una raccolta di firme per «esodarla». Il Pdl, con Gaspari, «parla di comportamento gravissimo e superficiale». Il Pd è contrario ad interventi sulla persona, ma sembrerebbe più che altro per motivi di opportunità: «Dobbiamo portare la croce» ha commentato il responsabile economico Fassina «ora la priorità è che il governo venga in Parlamento a spiegare».

Fra i sindacati l'opposizione è netta: ieri, come spesso succede in questi tempi, c'è stato un piccato botta e risposta sul caso fra la leader della Cgil e il ministro. La manifestazione che sabato Cgil, Cisl e Uil — di nuovo insieme — effettueranno contro le politiche sul la-

voro del governo farà del tema esodati un perno essenziale. Bonanni ha chiesto un intervento diretto del premier e di fatto fra il leader della Cisl e Monti c'è stata una telefonata. Angeletti della Uil parla di «questione scandalosa». Tutte le sigle chiedono tutele per l'intera platea degli interessati: «La riforma previdenziale garantirà 140 miliardi di euro per i prossimi dieci anni, una piccolissima parte può sostenere gli esodati» suggerisce Bonanni. Anche dal fronte interno al governo il ministro incontra qualche difficoltà: il collega dell'Istruzione Profumo ha precisato: «veniamo da scuole diverse e spesso abbiamo visioni in contrapposizione tra loro».

Di fatto la stessa Fornero si è detta consapevole che il decreto varato non può esaurire la questione: si tratta però di capire quali saranno i modi e i tempi di futuri interventi da effettuare nell'ambito di «finanziamenti sostenibili». Finora l'unica misura certa è proprio la tutela garantita ai primi 65 mila esodati, che aderiranno alle vecchie norme per un costo complessivo di 5 miliardi e 70 milioni.

**I numeri**



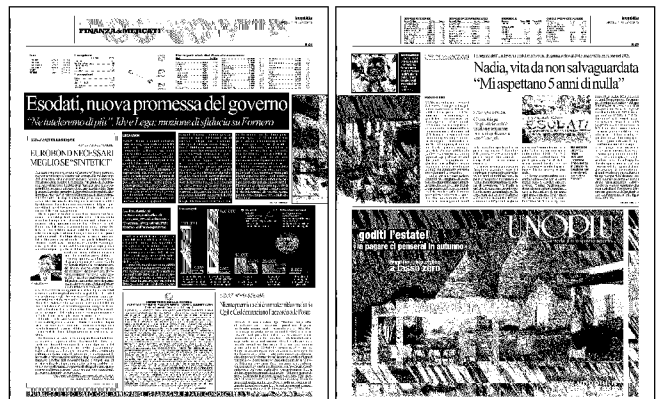
**Lo ha detto il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra. Deputati Pd: freno all'arroganza**

**IN POLEMICA**

Il ministro del Welfare Elsa Fornero ha fortemente disapprovato la diffusione del numero totale degli esodati da parte dell'Inps



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

## IL CONTO SALATO DI UN'UNIONE SENZA EURO

FRANCO BRUNI

**C'**è chi ha il terrore di morire anche se vive senza convinzione e contentezza.

C'è chi teme la fine dell'euro anche se lo sopporta male. Non manca chi ricorda l'enorme costo di spezzare l'unione monetaria. È più raro sentir parlare del costo di «fare a meno dell'euro» nel più lungo andare, passato il trauma della sua rottura. Si ha l'impressione che non siano pochi coloro che temono i disastri immediati di una disintegrazione dell'euro, soprattutto nel bel mezzo di una crisi economica mondiale, ma considerano la moneta unica più un problema che una soluzione, non sono convinti del vantaggio netto che i Paesi europei traggono dalla sua esistenza. Per avere la forza di fare quello che occorre alla salute dell'euro dobbiamo invece convincerci che senza la moneta comune l'Europa sarebbe più povera e tribolata.

Cominciamo a dire che se finisce l'unione monetaria finirebbe l'Ue, almeno nella forma e con le prospettive che ha oggi. Non a caso i Trattati ammettono l'uscita dall'euro solo insieme all'abbandono dell'Ue. Senza la moneta comune il pilastro del mercato unico perderebbe senso e con esso quello sforzo per coordinare e accentrare alcune fondamentali decisioni politiche che costituiscono l'essenza dell'Unione.

CONTINUA A PAGINA 35

FRANCO BRUNI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**A**nche mantenendo qualche forma debole di cooperazione, un'Europa senza euro non potrebbe che essere un'area dove i Paesi maggiori, Francia, Germania, Italia, Spagna, vivrebbero avventure economiche e politiche sostanzialmente autonome e potenzialmente ostili. Non vale l'esempio del Regno Unito, che da sempre è nell'Ue e non nell'euro: si tratta di un caso speciale, per diverse ragioni, che forse verranno meno col tempo, costringendo Londra ad aderire all'euro o a uscire dall'Ue.

Perciò il costo della mancanza dell'euro finirebbe a diventare quello che, prima che l'euro nascesse, si chiamava il «costo della non Europa»: ci convincemmo che sarebbe stato un costo elevatissimo e ne traemmo stimolo per fare molta più Europa. La stragrande maggioranza dei popoli e dei politici europei deve riaffermare questa convinzione: è condizione essenziale perché non si torni indietro, più o meno precipitosamente.

Ma proviamo a rimanere alle questioni monetarie e finanziarie. Senza euro ci sono due scenari: nel primo i Paesi con monete diverse rimangono aperti e integrati l'uno con l'altro, commercialmente e finanziariamente; nel secondo ciascuno aggiunge al ritorno della moneta nazionale dosi più o meno massicce di protezionismo, chiusura, disintegrazione dagli altri.

È facile comprendere come, nel primo scenario, le differenze fra le politiche monetarie e di bilancio dei Paesi crescerebbero, i tassi di inflazione e di interesse divergerebbero, i capitali si muoverebbero speculando sulle differenze di rendimento e sulle aspettative di svalutazioni e rivalutazioni dei cambi che inevitabilmente seguirebbero, continuamente, con un perenne disordine monetario. Le condizioni di finanziamento dei settori pubblici e delle imprese private di ogni Paese sarebbero instabili. Non ci sarebbe prevedibilità macroeconomica, il rischio di cambio ostacolerebbe i commerci e gli investimenti internazionali; ne soffrirebbero la crescita e l'occupazione, travolgendo qualunque vantaggio derivante agli esportatori da svalutazioni competitive che avrebbero vita breve, subito neutralizzate dai differenziali di inflazione. E, quel che è peggio, diverrebbe forte l'attrattiva del secondo scenario: come negli Anni 70, per proteggerci dal disordine internazionale verrebbe chiesta l'introduzione di vincoli alla libera circolazione internazionale dei risparmi e dei capitali; per compensare la variabilità dei cambi si cercherebbe di ostacolare la libertà del commercio internazionale. Risuscitate le monete nazionali, magari con l'aspettativa di accrescere l'autonomia delle politiche di ciascun Paese, si scoprirebbe che l'autonomia data dal cambio fluttuante è illusoria, soprattutto quando c'è mobilità dei capitali fra i Paesi, a meno di non interpretare l'autonomia come nazionalismo protezionista.

Sarebbe allora il secondo scenario, con costi ancor più alti, economici e civili. Senza libertà di investire e prendere a prestito all'estero, i risparmi e gli investimenti dei cittadini sarebbero prigionieri delle sole opportunità nazionali e vittime dell'arbitrio con cui i politici li governerebbero. Crediti e prestiti sarebbero assoggettati a provvedimenti dirigistici. I grandi debitori, cioè i governi e le imprese loro amiche, potrebbero remunerare poco i risparmi, impiegarli a favore di interessi particolari e svalutarli con l'inflazione. Minimizzati i vincoli e riferimenti europei, in ogni Paese i prepotenti avrebbero più facilmente la meglio. Nei rapporti internazionali, diradati dal protezionismo, non ci sarebbe ragione per competere facendo fun-

zionare meglio la propria economia: anche fra Paese e Paese sarebbe la prepotenza a dominare. Prepotenza ben più grave e pernicioso dell'«egoismo» che alcuni attribuiscono oggi alla leadership tedesca.

Più del disastro finanziario del giorno dopo, la rottura dell'euro comporterebbe dunque il rischio di pagare i «costi della non Europa», cioè di un'Europa segmentata, disordinata, litigiosa, debole e con molte meno ambizioni e possibilità di incivilimento. È vero che dopo tanti anni di euro i nazionalismi sono tutt'altro che finiti. Ma è inutile insistere che prima avremmo dovuto unire l'Europa e poi metterle l'euro come una corona sul capo; abbiamo tentato coraggiosamente di strumentalizzare l'euro anche per unire l'Europa e farla migliore: conviene continuare lo sforzo.

franco.bruni@unibocconi.it



# “Subito lo sviluppo per dare fiducia”

Dardanello: oltre ai soldi, serve un clima positivo

## Intervista

”

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

**I**l governo deve essere più coraggioso e prendere iniziative che permettano di dare una prospettiva di futuro all'Italia. E il primo passo non può che essere l'approvazione del decreto sviluppo che, al di là dei contenuti, è importante soprattutto per dare un messaggio di fiducia. Le imprese non hanno più tempo per attendere o per le meline. E' il messaggio che Ferruccio Dardanello, da poche ore riconfermato alla guida di Unioncamere, recapita al governo e al premier Mario Monti. Piemontese di Mondovì, guiderà l'ente che rappresenta le camere di Commercio italiane fino al 2015. E' stato eletto all'unanimità con un programma «strategico» con sei priorità: semplificazione, accesso al credito, promozione dell'internazionalizzazione, investimenti nell'innovazione puntando sul made in Italy, realizzazione di infrastrutture e promozione della legalità e sostegno a politiche per l'occupazione.

**Un decreto sviluppo con pochi fondi a disposizione non rischia di essere un boom-rang?**

«In questo momento non servono somme stratosferiche ma fiducia. E' prioritario ricostruirla. E quel decreto, che deve essere approvato

nelle prossime ore, è urgente perché deve dare un segnale, un messaggio di speranza e di fiducia alle sei milioni di imprese che vivono sul mercato interno».

**In che cosa il governo dovrebbe essere più coraggioso?**

«In questo momento al sistema delle imprese, ma anche al sistema paese, servono provvedimenti per assumere qualcuno e non per licenziare chi ha già un lavoro. E poi è necessario abbattere uno ad uno i tasselli che sostengono la burocrazia italiana».

**E da parte vostra che cosa siete pronti a fare?**

«Noi abbiamo gli strumenti e il know how per fare in modo che la burocrazia sia a impatto zero sui nostri imprenditori. Al governo alla politica chiediamo di mettere in campo norme e strumenti che ci permettano di continuare a collaborare in quest'opera di semplificazione. Abbiamo fatto dei passi avanti, possiamo fare di più».

**Che cosa avete fatto?**

«Ad esempio ci siamo impegnati ad accompagnare, attraverso le nostre infrastrutture, 10 mila piccole e medie imprese verso l'internazionalizzazione. Abbiamo dato un forte contributo alla semplificazione attraverso la giustizia alternativa. All'interno delle Camere di Commercio si definiscono e risolvono i contenziosi spendendo il 10 per cento in meno e impiegando un ventesimo del tempo. E poi abbiamo messo 140 milioni nei Confidi. Il governo può intervenire con provvedimenti a costo zero e senza interventi contraddittori».

**A che cosa si riferisce?**

«Se il made in Italy è uno degli strumenti per crescere allora si deve valorizzare e si può far-

lo se non si aumenta di nuovo

l'Iva del 2 per cento. Se il turismo è una risorsa si abolisce la tassa di soggiorno che non piace a nessuno. Dobbiamo lavorare insieme perché solo insieme si esce dalla crisi».

**Che cosa intende per insieme?**

«Che istituzioni, governo, regioni, camere di commercio e fondazioni bancarie mettono in campo un'unica politica con azioni unitarie per uscire dalla crisi».

**Mi scusi ma sembra un libro dei sogni...**

«No. Intanto partiamo dal Piemonte dove si sta organizzando un forum tra tutte le fondazioni bancarie della regione per mettersi attorno ad un tavolo per cercare di dare una risposta nuova e congiunta alla domanda di crescita. Credo sia un primo grande messaggio di novità».

### I MERCATI ESTERI

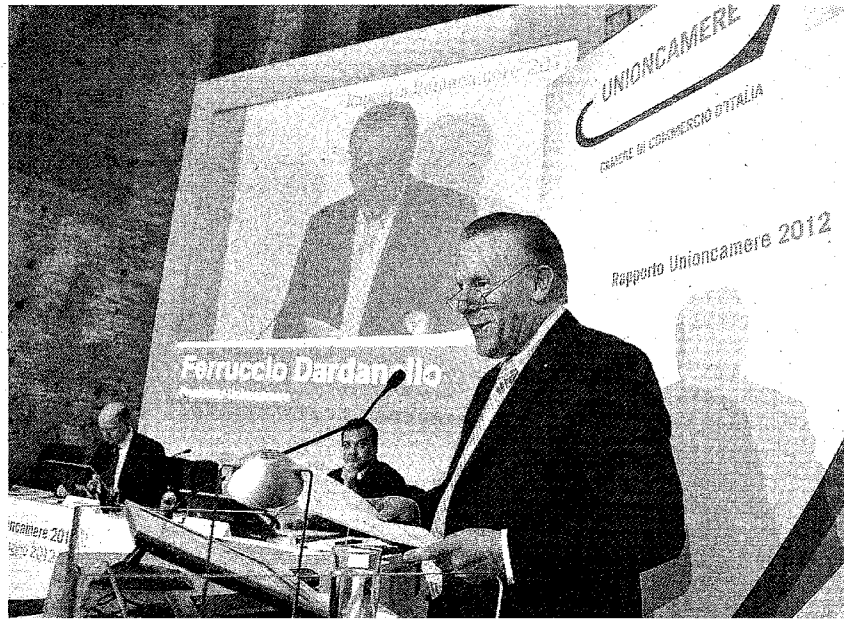
«Il nostro sistema ha accompagnato 10 mila imprese»

### PIEMONTESE

Presidente uscente, è stato confermato al vertice Unioncamere

### IL DECRETO

«Non servono cifre stratosferiche, creiamo un clima di ottimismo»



**Messaggio Ferruccio Dardanello, piemontese di Mondovì, è stato rieletto presidente Unioncamere con voto unanime. Guiderà le Camere di Commercio fino al 2015**

www.ecostampa.it

